

FEBBRAIO. Sempre più rubriche di meteo sui media; sempre più caos e confusione. Comunque è vero che agli inizi d'inverno il clima è stato meno rigido. Solo quello meteorologico, però. Perché quello della pace e sicurezza è stato rigidissimo. Il terrorismo, che aveva turbato gli anni Settanta soprattutto nel

Periodico
di informazione e cultura

Anno XLVI n. 475
Febbraio 2015

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

nostro Paese, ora è fenomeno dilagante a livello mondiale. Orrori in Nigeria a Parigi Iraq Gerusalemme Siria Filippine e in ogni dove. Per i credenti di ogni religione un monito del Papa a pregare Dio; lui che può disporre di strategie che non risultino ridicole come spesso quelle degli uomini. (Simpl)

FATICHE E SPERANZE

Il pensiero alle fatiche e speranze dei propri concittadini è stato il contenuto della prima concisa dichiarazione del nuovo presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella. Nel discorso di insediamento davanti ai suoi grandi elettori, interrotto da ben 43 applausi, il neo-eletto ha concretizzato con molta efficacia quella prima dichiarazione quando ha detto che la garanzia più forte della Costituzione italiana consiste nella sua applicazione e nel viverla giorno per giorno.

Lungi, quindi, dall'inoltrarsi in tecnicismi ed espressioni teoriche, con grande concretezza ha delineato alcuni tratti fondamentali di una applicazione quotidiana della Carta fondamentale della nostra identità nazionale. Ha così enumerato una serie di urgenze primarie che coinvolgono senz'altro l'operato delle istituzioni, ma innanzitutto la coscienza e l'orientamento pratico e partecipativo di ogni cittadino di buon senso e di buona volontà.

Ha messo al primo posto i problemi dei giovani, a cui deve essere garantito il diritto allo studio, ma in una scuola moderna e in ambienti sicuri, in modo di assicurare il loro futuro. Ha quindi affermata l'urgenza di rendere effettivo il diritto al lavoro, promuovendo cultura diffusa e ricerca di eccellenza. Ha richiamato l'esigenza di amare i nostri tesori ambientali e artistici; la necessità di ripudiare la guerra e promuovere la pace; di garantire i diritti degli ammalati; di rimuovere ogni barriera che limiti i diritti delle persone con disabilità.

Con forza ha detto che ciascuno deve concorrere alle spese della comunità nazionale, esigendo che si possa ottenere giustizia in tempi rapidi ed essere garantiti da ogni forma di violenza e discriminazione, a incominciare da quelle contro le donne. Per questo va sostenuta la famiglia, risorsa della società e va difesa l'autonomia e il pluralismo dell'informazione. Indispensabile, anche, per il Presidente, ricordare i valori della Resistenza e i sacrifici di quanti hanno resa possibile una

libertà intesa come pieno sviluppo dei diritti umani di ogni cittadino che però deve contare su un senso forte della legalità contro ogni forma di mafia, corruzione, terrorismo.

A moltissimi opinionisti di tutte le tendenze, e non certo solo a noi, è parso molto significativo - proprio in questi passaggi del discorso di Mattarella - il riferimento a Papa Francesco. Un riferimento specifico alle parole severe del Pontefice contro i corrotti, "uomini di buone maniere ma di cattive abitudini", ma soprattutto un richiamo che rende abbastanza evidente una correlazione del neo-Presidente italiano con Bergoglio sia nel pensiero che pure nella forma di comunicazione.

Appare comune, nei due, la preoccupazione che si applichi ogni bella e buona parola nella concretezza dei fatti quotidiani. Da parte di chi ha qualsiasi tipo di incarico nelle istituzioni; ma pure da parte di ogni cittadino che deve intendere il suo agire personale come influente negli equilibri del benessere o malessere di tutti. Richiamo a una responsabilità collettiva che purtroppo sembra molto carente nella coscienza sociale delle persone sia nel pubblico che nel privato.

Anche nel nostro territorio le cose stanno esattamente così. Ci si riempie di parole, ma ci si contraddice nei fatti concreti e quotidiani. Occorre davvero una nuova diffusa "resistenza" morale e popolare.

Luciano Padovese



DIARIO. Chissà chi ci aveva messo in testa di scrivere le proprie cose, ma quelle più segrete e che tali dovevano restare. Eravamo alle elementari e come vorremmo recuperare quelle pagine di quaderno, ora che non ricordiamo se non poche cose della nostra fanciullezza. E vorremmo capire quella radice il cui albero non ha mai smesso di ramificare. Capire gli inizi, ma anche i perché di un diario. Qualcuno una volta, regalandoci un quadernetto con elegante copertina di cuoio, ci aveva detto: «Se vorrai, se potrai scrivere, per fissare i pensieri, le emozioni, le speranze che puoi condividere solo con Dio». Ora quel libretto è pieno di pensieri, di frasi, di brevi citazioni. Rilette, talora, solo da noi; come ripassare la nostra vita interiore, e poco altro. E in parte è vero quanto scriveva un noto giornalista che, come noi, ritaglia frasi e se le incolla se non ha tempo di copiarle. Perché noi siamo per la carta e l'inchiostro, come a distillare, carnalmente, il meglio di noi. Ed è vero quanto leggevamo solo pochi giorni fa che la scrittura può aiutare ad atteggiamenti più positivi, precisare nuovi significati, capirci di più, ravvivare sogni sopiti, alimentare bisogni di felicità.

Ellepi

SOMMARIO

Maturi per l'Italia

Una settimana di volontariato tra gli ultimi, ospiti della Caritas, nella periferia napoletana per un gruppo di liceali maturandi. p. 2

Ricordo di Ferruccio Montanari

Profonda riconoscenza all'amico grafico udinese che, con generosissima disponibilità, tra i suoi prestigiosi impegni, aveva ideato anche l'impostazione grafica del nostro mensile. p. 2

Mattarella intransigente

Dal discorso di investitura del nuovo Presidente richiami insistiti alla legalità. L'attuazione delle riforme strettamente legata alla lotta alla corruzione. p. 3

Protezione sociale

La Regione Friuli Venezia Giulia assicura, entro giugno, una riforma che incrementi e riorganizzi gli interventi sociali per raggiungere persone in condizioni di marginalità e povertà. 10 milioni nella Finanziaria. p. 5

Pordenone da programmare

Non solo un nuovo piano regolatore. Quali "contenuti" per i complessi lasciati vuoti dalla deindustrializzazione? Esperienze tedesche di trasformazioni urbane lungimiranti. p. 7

Ancora cattedrali del consumo?

La crisi ha inciso non solo sulle tasche ma sembra indurre un cambiamento di valore dei luoghi in cui ci rifugiamo più o meno smarriti, per la spesa quotidiana. p. 7

Fili di aquiloni tagliati

Troppi ragazzi che sembrano non avere più la forza di sognare un futuro mentre la società ha bisogno di tutto il loro coraggio. p. 9

Venezia città Luna Park

Libro denuncia dello storico Salvatore Settis a chi vuole farne uno straordinario parco a tema per muoversi come a Disneyland. p. 11

Luigi Vettori e Harry Bertola

Due mostre significative nelle Gallerie d'Arte Moderna e Contemporanea di Pordenone. Omaggio a due artisti di origine pordenonese: il classicismo del giovane pittore caduto in guerra e la genialità del designer scultore. p. 13

Speciale Omnibus

Ritorna l'inserto Omnibus, con gli articoli premati di "Raccontaestero 2014" esperienze di studio, lavoro, viaggi, volontariato: da Sarajevo, Finlandia, Russia, Nepal, Etiopia, Cuba, Istanbul e Thailandia. p. I-VIII



UN INSERTO COLORATO DI FIDUCIA NEI GIOVANI

Un inserto dedicato ad esperienze estive di giovani, in viaggi on the road, soggiorni di studio e lavoro in Paesi diversi e periodi di volontariato internazionale sempre più frequenti. Magari gli stessi giovani che qualcuno si ostina a chiamare bamboccioni, dopo aver fatto di tutto per "tagliare i fili dei loro aquiloni".

Un inserto colorato di fiducia, impegno e voglia di cambiamento, con più attenzione al sociale. La stessa fiducia, unita ai richiami al rispetto delle regole, su cui ha insistito, nel suo discorso di investitura, il nuovo Presidente della Repubblica. Una attenzione al sociale che ci si augura aumenti anche in Friuli Venezia Giulia con una, per ora promessa, riforma che incrementi i sostegni a nuove condizioni di marginalità e povertà. L.Z.



**CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE**

RIFLESSI INTERI

UNA CASA CON IL "KID PASS"

Un bel riconoscimento al Centro Culturale Casa A. Zanussi da Kid Pass. Con queste motivazioni: "Per noi questo centro culturale è la casa di tutti, degli adulti e dei ragazzi, ma in particolare dei bambini. Con le famiglie oppure con i loro insegnanti. Con tante attività per giocare, creare e imparare. Nelle accoglienti sale oppure negli spazi esterni. Con tanti esperti-animatori, appassionati e preparati. Sono i benvenuti anche per una merenda o uno spuntino con un menù speciale curato dalle nostre cuoche". Tutti i giorni dell'anno i nostri giovanissimi amici hanno a disposizione tante attività ludico-didattiche pensate per loro, area giochi interna e esterna con giardino e orto. Un menù sano ed equilibrato, con prodotti di stagione.

Per i più piccoli anche seggiolone, scaldabiberon e fasciatoio. Oppure kit giochi mentre mamme, papà o nonne attendono il fratellino più grande alla fine dei divertenti corsi di lingue o di cucina.

STUDENTI IN MENSA

Menù più consistenti, tenendo presente gusto, qualità e sempre nel rispetto di una sana alimentazione, quelli a disposizione degli studenti che frequentano le scuole di Pordenone anche in orario pomeridiano. La sala della mensa e il bar della Casa sono frequentatissimi per una pastasciutta saporita o una bella pizza. Chi lo desidera entra nella apposita mailing list e riceve preventivamente il menu del giorno: una varietà di scelte tra primi, secondi e vegetariani, con qualche concessione alle specialità dolci delle nostre cuoche. Il prezzo, per gli studenti, è agevolato grazie a collaborazioni di Provincia e Comune. Una occasione in più per incontrarsi in un ambiente vivace e pieno di iniziative, anche per il ragazzi.

LABORATORI IN CLASSE

Continuano i laboratori gratuiti organizzati dal Centro Iniziative Culturali in alcune scuole dell'infanzia e primarie di Pordenone, già iniziati gli scorsi mesi. La riduzione drastica dei fondi ha ridotto se non annullato la possibilità, anche per gli insegnanti più determinati, di svolgere a scuola delle attività importanti per la formazione dei ragazzi e per sviluppare i loro interessi e curiosità. È per questo che il Centro ha scelto di svolgere, in alcune scuole, delle esperienze multimediali guidate da Giorgio Simonetti, videomaker con esperienza di attività con i bambini, anche nei laboratori della nostra Casa. Ecco le tappe proposte. Dopo un primo incontro con gli insegnanti per scegliere una storia o un racconto, viene disegnato uno storyboard, e poi si passa alla realizzazione filmica. Attori e operatori sono gli stessi bambini, che si alternano davanti e dietro alla telecamera. Grande divertimento nelle esperienze già fatte che proseguirà, ne siamo sicuri, anche per le classi ancora in attesa.

Maria Francesca Vassallo



MATURI PER L'ITALIA?

Settimana di volontariato tra gli ultimi per alcuni liceali verso l'esame di maturità

È strano, perfino un po' paradossale che alla fine di un ciclo di liceo, cioè di quella scuola che dovrebbe preparare le eccellenze, qualche ragazzo di diciotto anni scelga di misurarsi con gli ultimi. Gli ultimi in questo caso significa gli ultimi vicini a noi, quegli ultimi che altre volte alcuni ragazzi del "Leopardi Majorana" di Pordenone hanno voluto cercare in Africa con l'associazione "Hapa Tuko" e che questa volta, hanno avvicinato in Italia. "Maturi per l'Italia?", è questo il titolo dell'operazione, col punto di domanda, quasi a interrogarsi sulla nostra reale preparazione ad affrontare il mondo che sta fuori dall'aula, questa nostra Italia così piena di contraddizioni e di difficoltà. Una settimana ad Aversa e Napoli, ospiti della Caritas o di ostelli un po' spartani, per vedere, incontrare, toccare con mano, capire. Hanno apparecchiato e sparecchiato la mensa dei poveri, portato bevande calde ai senzatetto nelle stazioni, ma soprattutto hanno ascoltato i loro racconti, incontrato e condiviso la giornata con i ragazzi sbarcati a Lampedusa, ascoltato le loro storie drammatiche, di violenza, spesso di morte. Hanno visitato il Cottolengo, gli ospiti che le suore curano con una dedizione assoluta, hanno visitato la chiesa di don Peppe Diana, ucciso dalla camorra. E scoperto pian piano che i criteri su cui abbiamo costruito il mondo hanno creato storture, perversioni clamorose del buon senso.

Hanno scoperto che certe differenze di cui erano sicuri alla partenza non reggono, perché sono false o perché dobbiamo sforzarci di cancellarle. Non esistono i poveri e i volontari, per esempio, ma si deve creare una simbiosi, invertire i ruoli, mettersi nei panni di, immaginare se, rinunciare a. In questa settimana hanno incontrato persone straordinarie che hanno messo in piedi luoghi straordinari, pieni di uomini, ospedali della dignità umana. Potremmo farne un elenco, da don Carmine a don Pasquale, a suor Giuseppina ma anche a loro piacerebbe che ricordassimo piuttosto Vincenzino, Ali, Sailiu, Mohamed, Ivan, Gennaro. Nelle centinaia di riflessioni che ci hanno messi in crisi in questi giorni si mescolano come in un caleidoscopio brandelli di vita vera, sguardi, gesti, accanto a riflessioni complesse di natura politica, economica. A Napoli abbiamo incontrato padre Zanotelli, che dalla sua baracca di Korogocho si è trasferito al quartiere Sanità, in due stanzette minuscole stracolme di libri. Ci ha parlato di questo mondo costruito in modo sbagliato, del sistema economico che devasta le comunità, l'ambiente, crea disuguaglianze incolmabili, esclude. Le microstorie, i drammi individuali, si saldano con le riflessioni generali: la disoccupazione di Antonio, l'immigrazione dannata di Ali, la camorra che ha ucciso don Peppe Diana sono tutte "scandali" che interrogano, esempi concreti che si affiancano alla accorata e documentata riflessione di padre Zanotelli.

Allora torni a casa e le cose si sono capovolte, ci metterai mesi a capire e a ricreare un quadro che credevi definitivo. Capisci che ci sono due modi di affrontare la vita, di percorrerla, di porsi in quella fiumana di uomini di verghiana memoria. Puoi stare davanti, cercare di correre e di non farti raggiungere dai più, chiuso nel tuo privilegio, o puoi stare dietro, a raccogliere chi non ce la fa, a camminare con lui come fanno gli operatori che abbiamo incontrato. Scopri che affannarsi nella corsa è una delle tante assurde illusioni di questa società che ci siamo costituiti, che sarebbe tanto più giusto arrivare tutti alla meta, camminare insieme, che il bello del vivere sta qui. Scopri che fuori la vita è tanto più complessa di come la immaginavi, che non puoi chiudere gli occhi eliminando dalla tua visione del mondo le cose che non stanno dentro. Che se avanzano pezzi dal tuo puzzle non devi buttarli via e far finta di niente, ma devi rifare il puzzle. Da questo viaggio due cose riportiamo indietro, e sta a noi adesso innestarle su quello che la scuola ci ha insegnato. Innanzitutto che è un obbligo rimettersi in discussione, ripensare il mondo rinunciando a schemi comodi, a privilegi acquisiti. Due, che non si può far finta di non vedere, non si può pensare che il mondo migliori se non cambiamo noi e il nostro modo di vivere e pensare. Consola che quei ragazzi di cui dicevamo in apertura, quelli che accettano di mettersi in discussione, sembrano crescere di giorno in giorno.

Paolo Venti

CARO MONTANARI GRAZIE ANCORA

Avevamo incontrato l'ultima volta Ferruccio Montanari neanche due anni fa. Veniva presentato al castello di Udine il volume sui 20 anni della Fondazione Crup. Aveva curato lui lo splendido progetto grafico. Geniale, come sempre, aveva discusso mesi prima con Giuseppe Bergamini e il sottoscritto, curatori del volume, alcuni criteri su cui lui poi avrebbe impegnato la sua eccezionale creatività. Erano passati anni da quando lui ci aveva ricreato, con generosissima disponibilità ma totale impegno, la nuova impostazione, grafica e non solo, di questo nostro mensile "Il Momento". Siamo andati a guardare di nuovo il primo numero uscito nella nuova veste, sostanzialmente ancora attuale, sia pure con qualche ritocco. Era il numero 248 del maggio-giugno 1992. In quello stesso anno, nei mesi successivi, avevamo registrato i moltissimi riscontri di consenso da parte dei lettori; ma anche la nostra fatica di adeguarci a quella che risultava non solo una nuova linearità, chiarezza, bellezza di impostazione – almeno rispetto a quella artigianale precedente – ma anche una vera e propria filosofia di comunicazione. Salva la linea di fondo, salvaguardata dal primo numero ad oggi, cambiava un po' tutto. Ed era stato su quello che Montanari ci aveva intrattenuto nei diversi incontri preparatori nei primi mesi del 1992. Ci ha commosso che a distanza di oltre vent'anni lui ci esprimesse soddisfazione di come, per contenuti e immagine, avesse continuato a uscire per tanti anni "Il Momento" che aveva voluto firmare, come progettista grafico, lui definito oggi, da chi lo ricorda sulla stampa, un "principe della grafica" di fama nazionale ed oltre. Noi lo ricordiamo con profonda riconoscenza, e ci rimane davanti vivo con il suo sguardo intelligente, un po' ironico, ma pure melanconico seppur sorridente come l'ultima volta che l'abbiamo abbracciato come un amico. Un amico che ci pareva un po' stanco e sofferente, forse già malato, ma felice, come noi, di rincontrarci dopo tanti anni. Grazie, Ferruccio, e da dove sei continua a ispirare bellezza.

Luciano Padovese

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7,
tel. 0434 365387 - fax 0434 364584
Abbonamento 2014
cc postale 11379591
IBAN
IT45 W 07601 12500
000011379591
per dieci numeri annuali:
ordinario € 15,00,
sostenitore € 20,00,
di amicizia € 30,00 e oltre;
la singola copia € 1,50
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Laura Zuzzi
Coordinamento di redazione
Gruppo redazionale

Martina Gheretti Luciano Padovese
Giancarlo Pauletto Stefano Polzot
Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi
ilmomento@centroculturapordenone.it

Le foto

Selezioni a cura di Marzia Marcuzzo

Stampa Mediagrap - Padova
Associato all'Uspi
Unione Stampa
Periodica Italiana



RINNOVO CARICHE PER UN INTENSO NUOVO TRIENNIO

Nell'Assemblea del Centro Iniziative Culturali Pordenone, Vassallo confermata alla presidenza

Nell'Assemblea d'inizio d'anno, con la partecipazione del plenum dei soci, il Centro Iniziative Culturali Pordenone ha rinnovato le sue cariche sociali confermando alla presidenza Maria Francesca Vassallo, a cui il Consiglio ha demandato anche le funzioni direttive del Centro stesso. Per le cariche dei due Vicepresidenti, previsti dallo Statuto, è stato confermato Giancarlo Pauletto e nominato per la prima volta Andrea Babuin. A revisori dei conti è stato confermato Pasquale Garofalo e nominato come nuovo componente del collegio Mauro Daniotti.

Le elezioni, avvenute subito dopo l'approvazione dei Bilanci consuntivo 2014 e preventivo 2015, hanno segnato l'inizio di un nuovo triennio che si prospetta piuttosto impegnativo per l'organismo di Via Concordia. Si tratta in primo luogo di concorrere, con gli altri organismi sinergici del Centro Culturale Casa Antonio Zanussi, a segnare il cinquantesimo anno della esistenza della Casa stessa che ha iniziato la sua multiforme attività nell'autunno del 1965.

È stata ribadita, nell'assemblea, la linea peculiare del Centro Iniziative che consiste nel far interagire tra loro i vari filoni della cultura (arte, musica, cinema, scrittura, ecc.) con l'obiettivo di offrire un ambiente di globale immersione in tutto quanto, di qualità, può contribuire alla formazione di qualsiasi persona frequenti le sue attività. Nel contempo, assieme a un convivere tra le varie generazioni, si intende valorizzare quanto di ancora sconosciuto o poco noto appartiene alla cultura del luogo, con inoltre le più significative espressioni artistiche e musicali emergenti a livello pure nazionale e internazionale.

Per questo la metodologia delle iniziative del Centro mira a coinvolgere chi ne vuol usufruire, attraverso laboratori, dibattiti, corsi approfonditi, evidenziando l'impegno a una cultura di formazione permanente, non episodica e di occasione. Anche la sottolineatura dei cinquant'anni di presenza nel territorio avrà la caratteristica di curare, in ogni settore di attività, qualche specifica iniziativa che evidenzia quanto si va facendo da sempre. Avranno questo senso mostre particolari alla Galleria Saggittaria gestita dal Centro; concerti di caratura speciale per la serie di Musicainsieme e per il Festival internazionale di Musica sacra; interventi specifici nell'ambito del multimediale per la scuola con relativo concorso: E così via.

Nell'Assemblea, in cui sono intervenuti parecchi soci a illustrare settori di loro competenza, la presidente Vassallo ha pure prospettato la programmazione triennale che la imminente nuova legge regionale per la cultura richiederà agli enti in cui il Friuli Venezia Giulia intende investire. Il Centro Iniziative è stato riconosciuto di valore regionale dalla sua origine e intende continuare a onorare, con continue innovazioni, tale riconoscimento. **L.R.**



INTRANSIGENTE RISPETTO DELLE REGOLE PER RICOSTRUIRE IL SENSO DI COMUNITÀ

Dal discorso di investitura del presidente Sergio Mattarella richiami insistiti alla legalità. L'attuazione delle riforme strettamente legata alla lotta alla corruzione politico-amministrativa, e alla pratica diffusa dell'evasione fiscale

“**N**oi”, è una parolina che rilancia lo spirito di comunità. Con la sua rivalutazione attraverso il discorso di investitura, il nuovo presidente della Repubblica ha voluto dare un'impronta personale al suo settennato. Sergio Mattarella, con il suo stile sobrio, sussurrato, quasi a prendere le distanze dai toni urlati di troppa politica muscolare, ha scelto il “noi” per valorizzare l'impegno dei cittadini nella vita di tutti i giorni. Il destino del Paese è “nostro”. E il metodo democratico costituisce la strada maestra – lo ha detto usando concetti quasi pedagogici – per la crescita “di un popolo più libero, sicuro e solidale”. I valori da esprimere sono contenuti nella Costituzione, dove sono sanciti i tanti diritti e gli altrettanti doveri che rappresentano i principi fondamentali di una convivenza civile, nel rispetto della dignità umana. Il presidente avrà il ruolo di arbitro super partes a cui compete l'applicazione delle regole. La speranza è che i giocatori (maggioranza e opposizione) lo aiutino con la loro correttezza. Mattarella l'ha voluto ricordare con fermezza al Parlamento, ricevendo un lungo applauso che equivale a un'apertura di credito anche da chi non lo ha votato. Sarà l'arbitro della transizione: verso dove? Verso la Seconda o la Terza Repubblica? O addirittura la Quarta? Forse è meglio lasciar perdere i numeretti, perché ognuno adotta un conteggio personale. L'obiettivo è invece quello del passaggio a un Paese finalmente “normale”, dopo lunghe stagioni di emergenza in parte vissute in un clima politico da guerra civile. Questa è la vera missione.

Il senso della “normalità” è strettamente legato al rispetto delle regole. Dal nuovo presidente non potevano mancare i richiami insistiti alla legalità, se non altro per il dramma che ha colpito i suoi affetti familiari: come si ricorderà, il fratello Piersanti, governatore della Sicilia, fu assassinato dalla mafia in un agguato nel giorno dell'Epifania del 1980. Sergio Mattarella è l'espressione autentica dell'Italia perbene. Ecco quindi che i temi della lotta alla criminalità organizzata hanno trovato ampio spazio, molto partecipato e non retorico, nel discorso d'investitura. Non soltanto repressione dei fenomeni mafiosi, purtroppo ormai estesi con infiltrazioni in tutto il Nord, ma anche lotta al sistema di corruzione politico-amministrativa, “che divorza risorse destinate ai cittadini”. E nel capitolo della legalità il presidente della Repubblica non si è certo dimenticato di inserire un riferimento alla pratica molto diffusa dell'evasione fiscale, richiamata all'attenzione con un perentorio invito alla responsabilità collettiva: “Ciascuno concorra con lealtà alle spese pubbliche”. Oggi c'è bisogno di riforme per ammodernare uno Stato vecchio, incapace di dare risposte concrete ai cambiamenti epocali in atto sia nell'economia che nelle istituzioni. E, su questo versante, Mattarella ha fatto intendere

che sorveglierà, con rigore e imparzialità, il processo tormentato di trasformazione strutturale già avviato dal premier Renzi, proprio a partire dalla necessità di riorganizzare istituzioni e regole, aggiornando la seconda parte della Costituzione, senza incrinare i principi fondamentali della Carta repubblicana, che sono ancora validi. I passaggi saranno molto delicati. Incideranno i caratteri decisamente diversi dei due presidenti: quello di Mattarella, sobrio ma sensibile ai “segni dei tempi”, non tollerante verso i tentativi di invasione di campo, un insieme di solitudine e di energia; quello di Renzi, esuberante e imprevedibile, orientato al protagonismo dinamico e alla rapidità di esecuzione.

Siamo di fronte a due personalità assai diverse l'una dall'altra, ma che sapranno trovare i giusti equilibri per governare il “nuovo corso” del Paese. Proprio le differenze potrebbero spingere entrambi a compiere dei passi in avanti a favore del cambiamento. Ciò significa che le riforme non subiranno rallentamenti, sempre che rispettino i principi e le procedure costituzionali. D'altra parte, nei buoni propositi espressi nel discorso d'investitura, il neo-presidente si è già presentato come il garante di ogni passaggio. Intransigente. E, a detta di chi lo conosce bene, Mattarella non sarà per nulla accomodante se dovesse ravvisare il rischio di lacerazioni istituzionali. Dalle descrizioni che si leggono qua e là (tratti più o meno conosciuti del nuovo presidente della Repubblica), in certi casi parrebbe di trovarci di fronte a una persona imperscrutabile, che “sta dentro” i meccanismi complessi delle istituzioni senza prestare attenzione a ciò che accade nel Paese reale. Non è così, almeno dai precisi riferimenti che Mattarella ha riservato all'Italia “in carne e ossa”, che vive i disagi quotidiani. Non è un caso che, pochi istanti dopo la sua acclamazione, il primo pensiero sia andato immediatamente “alle difficoltà e alle speranze dei nostri concittadini”, nel rispetto della tradizione del cattolicesimo democratico che è parte integrante della formazione culturale-politica di Mattarella.

L'ordine non è affatto casuale: difficoltà e speranze. È il segno di una spiccata sensibilità verso ciò che si muove nella società. Viene prima chi soffre, soprattutto quando la crisi continua imperterrita ad allargare i perimetri della povertà. Ecco che l'emergenza sociale diventa la priorità assoluta per chi sta, e agisce, nelle istituzioni e lavora per ripristinare la credibilità e la fiducia in modo da riavvicinarle ai cittadini. È anche questo l'impegno (non secondario) che si è assunto il nuovo presidente: ricostruire il senso di comunità.

Giuseppe Ragogna

VIVI IL MEGLIO DI EXPO

ACQUISTANDO

IL TUO INGRESSO

DA NOI.



CASSA DI RISPARMIO
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

ACQUISTA OGGI IL TUO INGRESSO E RISPARMI FINO AL 20%*

Expo Milano 2015 sarà un evento di importanza mondiale che tratterà temi fondamentali per il futuro dell'uomo, come alimentazione e sostenibilità. Si riuniranno a Milano 147 partecipanti ufficiali, che rappresentano il 94% della popolazione mondiale. Per esserci anche tu, puoi acquistare il biglietto nelle nostre filiali, agli sportelli ATM, tramite l'Internet banking o sul sito createdinitalia.com

Intesa Sanpaolo
Official Global Partner



MILANO 2015

www.carifvg.it

*Sconti fino al 20% già applicati rispetto al prezzo che verrà pubblicato dopo l'apertura.
(Sconto massimo sui biglietti a data fissa)



INTERVENTI DI PROTEZIONE SOCIALE PER FAR FRONTE A NUOVE POVERTÀ

Serracchiani: entro giugno una riforma che implementi e riorganizzi gli interventi sociali per raggiungere persone in condizioni di marginalità e povertà. Nella Finanziaria introdotti 10 milioni di euro destinati a misura straordinaria

Sono 100 mila le persone in Friuli Venezia Giulia a rischio marginalità, un problema che diventa particolarmente acuto per circa diecimila famiglie. È stata la Cisl, attraverso il centro studi Idea Tolomeo, a dettagliare i numeri di un'emergenza che non se ne va, anche se i timidi segnali di ripresa ci sono. Non se ne va perché anche se il Pil ingranerà la marcia positiva quest'anno – la stima del Fondo monetario è di una crescita per l'Italia dello 0,6 per cento (in Friuli Venezia Giulia potrebbe andare leggermente meglio) – gli effetti sul tasso di disoccupazione saranno nulli, anzi si stima un incremento di pochi decimali anche per il 2015. Tutto ciò nonostante la percentuale di chi non trova un lavoro sia passata dal 3,4 per cento del periodo pre-crisi (un tasso sostanzialmente fisiologico) al 7,7 per cento del 2014 (per il 2015 la stima è del 7,9 per cento). Per assistere a una curva che decresce bisognerà attendere il 2016.

È in questo quadro che si sommano le marginalità che non sono povertà assolute, ma classe media che finisce nel baratro della disoccupazione. Sono spesso anche nuclei familiari monogenitoriali, in cui c'è una mamma ad occuparsi dei figli e si trova anche a dover conciliare un "cattivo lavoro" (precario e poco pagato) con le incombenze di famiglia. Nel 2011 sono stati spesi in Friuli Venezia Giulia oltre 286 milioni di euro per interventi e servizi sociali dei Comuni singoli e associati. Con una spesa media pro capite di 232 euro per abitante – sottolinea Idea



Tolomeo – il Friuli Venezia Giulia ha uno dei valori più elevati per i servizi sociali in Italia, preceduto soltanto da Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta. La maggiore spesa per il sociale dipende in larga parte dal regime speciale dello Statuto regionale: il contributo maggiore alla spesa dei Comuni deriva dal fondo sociale regionale che copre il 38,6 per cento della spesa complessiva; i Comuni contribuiscono con fondi propri per circa un terzo (32,7 per cento), mentre un quarto delle risorse deriva dal fondo indistinto per le politiche sociali.

Un welfare così diffuso non basta più. È per questo che la Regione e le parti sociali hanno maturato la consapevolezza di una riforma profonda, in primo luogo per rendere complementari e non sovrapposti gli interventi statali – si pensi al bonus Renzi da 80 euro, ma anche al bonus bebè che è stato introdotto nel 2015 – con quelli regionali. È per questo che la presidente, Debora Serracchiani, insieme agli assessori Maria Sandra Telesca e Francesco Peroni, ha annunciato entro giugno una riforma che implementi le risorse stanziare (240 milioni di euro per il welfare nel

suo complesso) e le riorganizzi. In Finanziaria sono stati introdotti 10 milioni di euro che saranno destinati a una misura straordinaria a favore di chi vive in povertà o sulla soglia della povertà. «Una misura universale per la lotta alla marginalità e alla povertà – precisa Serracchiani –, fenomeno purtroppo in crescita anche in Fvg in questi anni, tale da poter raggiungere quelle persone che non usufruiscono di altri contributi o incentivi, integrando protezione sociale e reinserimento lavorativo».

Inoltre è stato deciso di riorganizzare il ticket sanitario con l'a-

bolizione del super ticket regionale per le fasce deboli che interesserà, dal primo aprile, 200 mila persone nella nostra regione. Addio 10 euro di esborso per le prestazioni sanitarie.

È evidente che non basta se si pensa che molte famiglie hanno il problema di non potersi permettere in ogni caso spese essenziali come quelle per i medicinali o le prestazioni sanitarie. Per questo la Regione sta pensando innanzitutto a rivedere le modalità di erogazione dei benefici (mensa, asilo nido, trasporto scolastico) non più a rendiconto, ma nel momento in cui si accede alla prestazione perché ci sono famiglie che non ce la fanno ad anticipare la spesa attendendo l'arrivo dei contributi. In secondo luogo, per l'appunto, integrando le misure nazionali con quelle regionali.

Non sfugge, però, che l'assistenza è fondamentale ma non risolve i problemi. Senza un'accelerazione dell'economia che faccia ripartire il processo di creazione di posti di lavoro non si va da nessuna parte. Con l'approvazione da parte del Consiglio regionale, il compito è affidato a Rilancimpresa che sblocca in un'ottica pluriennale 240 milioni di euro, senza contare la reiterazione degli ammortizzatori sociali. La priorità è in sostanza accompagnare la crescita senza per questo voltare le spalle a chi è rimasto indietro. È la priorità delle priorità per la seconda parte del mandato del governo di centrosinistra e verrebbe da dire di tutto il Consiglio regionale.

Stefano Polzot

CONSUNTIVO DI UN ANNO IMPEGNATIVO MA DI RINNOVATA FIDUCIA NEI GIOVANI

Gennaio di consuntivi e preventivi per tutte le associazioni della Casa dello Studente A. Zanussi, punto di riferimento e dialogo. Impegno e formazione per un'Europa diversa nelle attività svolte dall'Istituto Regionale di Studi Europei

Mese di assemblee e definizione di programmi per le associazioni del centro culturale Casa A. Zanussi Pordenone che compie cinquant'anni. Resoconti e consuntivi di un 2014 impegnativo con la determinazione di essere utile punto di riferimento e formazione per molti e soprattutto di fiducia nei giovani, oltre ogni crisi e pessimismo.

Confini e identità e *Voglia di + Europa. Quale?* sono stati i filoni che hanno legato diverse iniziative dell'anno appena concluso, il quarantaduesimo di vita dell'IRSE, l'Istituto Regionale di Studi Europei. Corsi di aggiornamento, convegni, stage formativi internazionali, seguendo la linea di impegno pluriennale e la suddivisione nei Dipartimenti: Politica Cultura e Società, Economia Scienza e Società, Formazione Linguistica e Interculturale.

Per il Dipartimento Politica Cultura e Società si è continuato l'approfondimento di tematiche legate alla costruzione europea tra crisi economica e incertezza politica, con uno sguardo particolare alla tenuta sociale nella UE allargata. Temi affrontati attraverso un seguitissimo corso intitolato *Confini e identità*, seminari e gruppi di studio e anche attraverso la proposta di tracce specifiche nel Concorso internazionale Europa e giovani 2014. (oltre 380 partecipanti con elaborati di notevole qualità, soprattutto per la sezione Università).

Per il Dipartimento Economia Scienza e Società, con il titolo generale *Voglia di + Europa. Quale?*, si sono trattati, in un corso e convegno a più voci, tematiche centrali quali: austerità, crescita, sostenibilità, innovazione, con il coinvol-

gimento di giovani universitari a preparazione e animazione del dibattito con gli economisti invitati.

Scienziati e divulgatori scientifici hanno dato vita alla settima serie di *Affascinati dal cervello*, con il corso "Cervello, inganni, meraviglie". Nei mesi estivi laboratori creativi rivolti ai piccoli, di approccio giocoso ad alcune scoperte scientifiche, anche con l'uso della lingua inglese.

Notevole impegno è stato rivolto, durante tutto il corso dell'anno, alle iniziative di Formazione Linguistica e Interculturale, attraverso corsi di lingue (Inglese, Tedesco, Francese, Spagnolo) con oltre novecento iscritti e seminari di aggiornamento intensivi per docenti; gruppi di intercultura e cittadinanza con il coinvolgimento di giovani figli di immigrati. Particolarmente

seguita la sesta serie di *Narratori d'Europa*, dedicata ad autori contemporanei che negli ultimi romanzi hanno narrato "Volte e luoghi della crisi".

Iniziativa unica nel nord-est Italia lo stage internazionale *Curiosi del territorio*; quest'anno alla ventisettesima edizione. Con la partecipazione di 20 giovani operatori turistico-culturali selezionati da nove Paesi di Ue ed est Europa e da Egitto. Tre settimane, in settembre, di specializzazione nella lingua italiana, workshop di economia e marketing del turismo, incontri con operatori economici e culturali, con scrittori nell'ambito del festival Pordenonelegge, visite guidate sul territorio regionale per la formazione di operatori capaci di promuovere la regione Friuli Venezia Giulia nei rispettivi Paesi. Particolarmente



significative le work experiences in aziende di eccellenza nell'innovazione.

Per tutto l'anno, ad esclusione di agosto, ha funzionato il Servizio ScopriEuropa con servizio gratuito di sportello e on line per la raccolta e divulgazione di informazioni su opportunità di studio e lavoro in Europa, con particolare attenzione alla divulgazione dei programmi europei per la mobilità scolastica e gli scambi giovanili. In grande crescita numerica e qualitativa anche la partecipazione al Concorso online RaccontaEstero 2014. Esperienze di giovani che dedicano l'estate impegnandosi in periodi di studio della lingua, campi internazionali di lavoro volontario: occasioni importanti per guardarsi attorno e prendere fiducia in se stessi.

Laura Zuzzi

VIDEOCINEMA & SCUOLA 2014/15



31° Concorso Internazionale
di Multimedialità aperto a studenti
di scuole e università

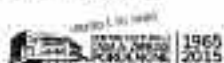
Il bando è on line
www.centroculturapordenone.it

CONSEGNA LAVORI
ENTRO 7 MARZO 2015

**CERCASI
GIOVANE REGISTA**



Partner:

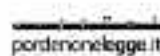


Con il patrocinio di:



Ministero degli
Affari Esteri
Dipartimento Generale
del Consiglio d'Europa

Con il patrocinio di:





PORDENONE: CITTÀ DA PROGRAMMARE NON SOLO NUOVO PIANO REGOLATORE

Quali contenuti abbiamo in serbo per i complessi lasciati vuoti dalla deindustrializzazione? Esperienze tedesche di trasformazioni lungimiranti. Per crescere in qualità della vita, senza polemiche di retroguardia su riduzione aree edificabili

Affittasi, Vendesi, Vendesi, Vendesi... È il nuovo paesaggio metropolitano: molti negozi, moltissimi capannoni, alcune abitazioni, tutti lasciati alla scelta di improbabili acquirenti.

Ma non voglio aggregarmi alle prefiche della crisi, ormai troppo numerose senza proposte di cambiamento e pure pagate per questo (quanto le prefiche dell'antichità). L'attenzione va alla dimensione e alla qualità degli spazi necessari a una società progredita nel 21° secolo. Ci siamo assuefatti a un'idea indiscussa di crescita quantitativa, a una città che per tutto il secolo scorso aveva necessità vitale di estendersi: portare le industrie lontane dall'abitato, poi nuove case vicine alle industrie, poi altre industrie più lontane. E nuove strade, superstrade, autostrade urbane. Tutto si reggeva: cresceva la popolazione, crescevano i bisogni, cresceva la città.

Basta pensare alla città di Pordenone: quella traccia sottile, nata sul Noncello cresciuta per seicento anni lungo il rilevato naturale fra le due rogge. La nota rappresentazione del Catasto Napoleonico ne dà un'immagine evidente: una città lineare, delimitata da rogge e bassure, con piccoli borghi esterni corrispondenti ad altrettanti rilevati naturali. Poi, nell'ottocento, l'addensarsi di manifatture ai margini dell'abitato e la fortunata "vocazione industriale". Infine, nell'ultimo secolo, ma soprattutto negli ultimi 50 anni, lo spianamento di tutto: una città di strade, palazzi, quartieri residenziali, industrie, ed infine centri commerciali.

Tutto giusto, non ho rimpianti. Però oggi la domanda fondamentale è: cosa ne sarà di tutto ciò? Come



sarà l'ex Zanussi di Porcia con 400 dipendenti su 270.000 metri quadri; e l'ex Ideal Standard con 50 operai in 985.000?

E poi il Centro Direzionale in mezzo alla città, che tale non è mai stato, ma piuttosto un gigante riservato alle burocrazie, finalmente - si spera - costrette all'informatizzazione, che conduce a una forte contrazione degli spazi (come ha constatato chiunque l'abbia attivata). Cosa ne sarà? Quali contenuti abbiamo in serbo per un complesso edilizio di 120.000 m², pari a mille abitazioni (oggi senza mercato) pari a 8 scuole (oggi quasi tutte in sede propria).

La domanda ha avuto storicamente altrove due risposte antitetiche. La prima è l'esito proprio di ogni deindustrializzazione, specie nelle città a

monocoltura industriale: Detroit dopo la crisi dell'auto, Liverpool e le città dell'Inghilterra del Nord dopo le riforme di Margaret Thatcher, Dresda, Lipsia e le città della DDR dopo la caduta del muro. Semplicemente i capannoni degradano, diventano ruderi, le abitazioni sempre più fatiscenti ospitano abitanti sempre più impoveriti.

La seconda risposta, infrequente ma non utopica (già concreta ad esempio nelle città della Ruhr) è una trasformazione programmata e lungimirante, configurata per un nuovo modello di società.

"Modello di società" parolone che si lasciano scrivere. Molto più semplicemente ne dà un chiaro esempio il bell'articolo di Alessandra Pavan (in questa stessa pagina): la casa co-

me bene rifugio non per investimento, ma letteralmente con le proprie qualità intrinseche di spazio accogliente; l'innovazione alimentare con tutte le filiere che ne stanno a monte; le forme di approvvigionamento "no store" a cominciare dalle vendite in rete.

Niente di meno, niente di più. Con l'informatizzazione che gioca il ruolo del connettivo fra tutte le innovazioni possibili, legando esperienze e prodotti lontani nel tempo e nello spazio. L'incremento dei servizi è ormai realtà anche nelle fabbriche, che devono necessariamente produrre in modo sempre più flessibile (è il prodotto che deve essere flessibile, non il salario, né le condizioni di lavoro). Per sopravvivere sul mercato globale ci viene

chiesto di articolare una gamma virtualmente infinita di ogni oggetto.

A proposito di città degradate che si rimodellano: Dresda, che 25 anni fa era un rudere, ha da poco un'industria in cui la produzione è totalmente automatizzata, ma ci lavorano 800 persone per programmare tutti i componenti di una produzione in continua evoluzione, adattandosi alle richieste dei clienti.

Noi ci accontenteremo, per ora, di molto meno. Però è questo l'orizzonte entro cui dobbiamo ragionare, non la perpetuazione di stabilimenti ormai fuori tempo che, del resto, non erano affatto quell'ambiente in cui si vorrebbe lavorare.

La fabbrica e la città: allo stesso modo dobbiamo ragionare per l'ambiente urbano. Se Pordenone è riconosciuta per le buone prestazioni ambientali, deve oggi prefigurare un processo di trasformazione "in diminuendo". Non può più crescere in estensione perché è già troppo grande; deve crescere in qualità della vita, nei suoi spazi pubblici, nelle relazioni, nella cultura che pure è già molto vissuta (ma in questo campo non c'è limite).

Mi sembrano perciò davvero di retroguardia e pericolosissime le polemiche sulla riduzione delle aree edificabili, gestita con compensazioni e flessibilità, come prevede il piano regolatore in corso di formazione. Certo sarebbe sciocco immaginare un impossibile ritorno alla città fra le rogge, ma una configurazione rispettosa delle antiche orografie, di quanto resta delle sorgive naturali, con un nuovo assetto delle aree verdi connesso e continuo è il minimo che possiamo pensare per i nostri nipoti.

Giuseppe Carniello

VIA DALLE CATTEDRALI DEL CONSUMO IN CERCA DI ACCOGLIENZA E RELAZIONI

La crisi ha inciso non solo sulle tasche, ma sembra indurre un cambiamento di valore che si dà ai luoghi in cui ci rifugiamo più o meno smarriti. Un ritorno anche ai negozi di quartiere, specie di alimentari, per bisogno di convivialità

In tempo di crisi, le spese si diversifica: cambiano i modi e i tempi. E anche i luoghi. Le gallerie dei centri commerciali rimangono affollate con moltissime persone che le attraversano con i carrelli della spesa e danno occhiate annoiate ai negozi.

Ma non sono più le cattedrali del Consumo, così come Ritzer le aveva definite agli esordi, luoghi in cui l'incanto delle merci ci lasciava in religiosa ammirazione, come di fronte ad uno spettacolo di grandezza sovraumana. Il format standardizzato che imperversa nel Nord Italia industrializzato e che sembrava la geniale scoperta di economie di scala a partire dalla progettazione, con merci seriali, tutte uguali, dello stesso colore e dello stesso in-forme tessuto, ha perso il suo in-

canto e la sua carica, spesso aggressiva, di novità.

Dopo decenni di paesaggio urbano omogeneo segnato dalle grandi arterie di scorrimento e dai colori sgargianti ma freddi dei neon, diventati i nostri nuovi punti di riferimento anche dello spazio, ora l'insicurezza ci spinge a modelli diversi, più accoglienti e più rassicuranti.

La crisi ha inciso non solo sulle tasche, ma sembra indurre un cambiamento di valori, sottintendendo un ritorno alla sobrietà e, per così dire, a una dimensione introspettiva. Questo Natale ha visto l'esplosione di stampi per impiattare, formine per i finger food, posate e stoviglie per le più svariate destinazioni, segnaposto e altri gadget per la casa. I periodi di difficoltà econo-

mica sono spesso caratterizzati dalla ricerca di piccole gratificazioni: è il "lipstick effect" segnalato dagli economisti fin dalla crisi americana del 1929.

Così oggi cerchiamo di rendere confortevole il luogo in cui ci rifugiamo, più o meno smarriti. La casa è il bene rifugio, non certo in termini di investimento economico, ma come luogo caldo, dove esibire le proprie prodezze in cucina, memorie del grande successo della nuova regina dei palinsesti, trasversale, onnipresente e creata per tutti i gusti, come richiede la materia.

Proprio dal settore alimentare, secondo le prime stime Coop, parte una piccola ripresa a cominciare da nuove abitudini emergenti: le diete bio, veg, gluten free e per le intolleranze faranno comunque segnare

incrementi a due cifre. Nell'alimentare, osservano i curatori del Rapporto, gli italiani in questo clima di austerità hanno maturato una eccezionale capacità di innovazione che consente loro di rivoluzionare il carrello della spesa e di difendere il proprio livello di consumi, pur continuando a risparmiare.

Si giovano di un mercato sempre più ricco di opportunità dove al fianco della grande distribuzione si riqualificano gli operatori tradizionali, si affermano soprattutto i nuovi specializzati (chimico, bio, surgelati) e crescono le nuove forme di approvvigionamento "no store" come i gruppi d'acquisto o la vendita diretta.

Un ritorno anche ai negozi di quartiere dunque, dove si arriva da casa a piedi o in bicicletta e un ri-



torno ai ritmi naturali di chi si guarda intorno e magari scambia qualche chiacchiera con il proprietario del negozio o con chi è vicino, ritrovando quel gusto alla conversazione, ingoiato da decenni di spese fai-da-te, compulsive e contratte con interazioni con altri clienti e con il personale ridotte al minimo.

L'altro settore di ripresa, secondo i dati delle spese natalizie, pare essere quello dei "beni relazionali" cioè le tecnologie della comunicazione e tutte le spese che hanno a che fare con la convivialità, come se la crisi avesse fatto rivivere la qualità del saper stare insieme agli altri e come se non solo la felicità, ma anche la difficoltà (da superare) avessero valore solo se condivise.

Alessandra Pavan



TRA AUSTERITY E INNOVAZIONE INVESTENDO ANCHE NEL SOCIALE

Tematiche importanti che l'Istituto Regionale Studi Europei propone agli universitari nel Bando del Concorso "Europa e giovani 2015" con sostegno e coinvolgimento di Fondazione CRUP



«...Oggi si guarda alla Grecia; forse domani si guarderà alla Spagna, o all'Italia. Ma "il Problema" non è la Grecia – neppure la Spagna e l'Italia – è l'Europa. Se l'Europa non cambia – se non riforma l'Eurozona e continua con politiche di austerità, che non sono riuscite a riaccendere la crescita economica – una forte reazione popolare sarà inevitabile. Forse la Grecia ce la farà questa volta. Ma questa follia economica non potrà continuare per sempre. La democrazia non lo permetterà. Ma quanta altra sofferenza dovrà sopportare l'Europa prima che torni a parlare la



stica fondamentale della condivisione e dell'open source. Partendo da una o più esperienze concrete, italiane e europee, valuta problematiche e prospettive.

Se questo è un uomo. Primo Levi ha descritto con grande lucidità le dinamiche umane legate all'intolleranza. La sua analisi rimane di grande attualità, in un mondo dominato da forme globali di intolleranza, come quella del fondamentalismo islamico o quella fondata sul pregiudizio razziale, fino alle forme più subdole, ma non meno gravi, di chi si fa forza di rendite di



che sociali comunitarie lungo le diverse tappe della storia dell'UE. Quali sono le possibili prospettive in un periodo in cui prevalgono altri "principi generali" in particolare quelli legati ai meccanismi di stabilità?

Lo Stato innovatore. L'impresa privata è considerata da tutti una forza innovativa, mentre lo Stato è bollato come una forza inerziale, incapace di fungere da motore dinamico. Il libro *Lo Stato innovatore* di Mariana Mazzucato, docente all'Università del Sussex, intende smontare

questo mito e dare alcune indicazioni per una crescita europea intelligente, inclusiva e sostenibile. Documentati ed esprimi in merito analizzando problematiche e prospettive anche nella tua specifica area territoriale.



VerofalsoBio. Documentati sugli obiettivi dell'agricoltura biologica, su leggi e normative europee in materia e su quanto si fa, a partire dalla tua regione, per sostenerla e per contrastare i fenomeni di truffa.

Artigiani digitali. Dall'impiego delle nuove tecnologie per promuovere l'artigianato tradizionale alla rivoluzione cooperativa dei "Makers": i cosiddetti hobbisti tecnologici che generano prodotti usando strumenti come i laser cutter, le macchine CNC, stampanti e scanner 3D, con la caratteri-



ragione?» (Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'economia nel 2001 in un recentissimo intervento).

Queste frasi del grande economista – per molti versi preveggenza nei suoi studi ben antecedenti l'attuale crisi – possono in qualche modo servire a rinsaldare la determinazione di realtà importanti come la Fondazione CRUP nel sostenere la crescita equilibrata del nostro territorio. Da anni lo va facendo, nella convinzione che gli investimenti nei giovani, nella cultura e nell'innovazione per la crescita economica debbano unirsi a investimenti nel sociale, per impedire – citando di nuovo Stiglitz – che "le troppe disuguaglianze minaccino il nostro futuro".

Attorno a questi temi sono state formulate anche le tracce proposte agli universitari nel Bando del Concorso "Europa e giovani 2015", lanciato in questi mesi dall'IRSE di Pordenone e che anche per questa edizione ha il sostegno e coinvolgimento della Fondazione CRUP. Ci piace presentarle in questa pagina.

Costo o investimento? L'Europa sociale esiste, ma è percepita sempre più come un costo e non come un investimento sulle persone. Qual è stata l'evoluzione delle politi-

CAREER DAY: 2000 CV CONSEGNATI ALLE AZIENDE

Si è chiusa con un bilancio di circa 1100 partecipanti, più di 2000 colloqui di lavoro effettuati e altrettanti curriculum vitae consegnati alle aziende la prima edizione del Career Day dell'Università di Udine, organizzato con il determinante sostegno della Fondazione CRUP. La fiera del lavoro dell'ateneo friulano ha visto la presenza negli spazi del polo scientifico di 40 aziende nazionali e internazionali alla ricerca di laureandi e laureati per coprire 60 opportunità professionali. Oltre ai colloqui di lavoro, i partecipanti hanno potuto assistere alle presentazioni aziendali, usufruire di consulenze orientative, di un servizio di correzione e raccolta di curriculum vitae per posizioni lavorative ad assunzio-

ne immediata e a quattro seminari sui contratti di lavoro, sul colloquio professionale e sui



corsi di lingua all'estero. Per l'assessore al lavoro, formazione, istruzione, pari opportunità, politiche giovanili e ricerca della Regione Friuli Venezia Giulia, **Loredana Panariti**, «l'Università di Udine segna un punto importante nella rete di relazioni e intercambio che stiamo costruendo tra scuole, università, imprese, enti e tutti quelli che vorranno starci, perché la vera grande sfida dei nostri tempi è quella di saper investire nella conoscenza». Il vicepresidente della Fondazione CRUP, **Oldino Cernoia**, ha sottolineato «l'importanza che riveste la partnership con l'Ateneo friulano nell'ambito del suo ruolo di attore primario di promozione e coesione sociale rivestito dalla Fondazione».

posizione e di privilegi per una corruzione pervasiva. Esprimi in merito portando esempi a partire dalla tua realtà.

Terra e cibo. L'Expo universale di Milano 2015 ha per tema "Nutrire il pianeta, energia per la vita". Con quali obiettivi l'Italia e i Paesi europei si stanno preparando a partecipare a questo evento?

Dolce menzogna. Prendendo spunto dal capitolo intitolato *La più dolce delle menzogne* del libro di Luis Sepúlveda *Raccontare, resistere. Conversazioni con Bruno Arpaia*, dimostra la validità delle tesi in esso sostenute con uno o più esempi tratti da opere di Sepúlveda e di autori della letteratura europea. (Luis Sepúlveda sarà il protagonista del Festival Dedicato 2015).

Possono partecipare al Concorso studenti universitari o neolaureati di tutte le regioni italiane e dell'Unione Europea, purché under 27, ma anche – con ulteriori tracce tematiche – studenti delle Scuole Secondarie e Primarie. Per gli universitari sono in palio premi speciali di 500 Euro per il miglior elaborato di ognuna delle sette tracce proposte e altri premi di 300 e 200 Euro. **Scadenza 21 marzo.**



FONDAZIONE CRUP

CASSA DI RISPARMIO DI UDINE E PORDENONE

giornale web www.infondazione.it
sito www.fondazionecrup.it e-mail info@fondazionecrup.it

informa

Concorso RaccontaEstero 2014: lavori premiati

Esperienze altrove

Speranze fatte di Lego

\ Azzurra Cascino \ Volontariato in un centro accoglienza in Ungheria
\ Prima classificata ex aequo

Televisione, web, stampa... si parla tanto e tutti i giorni di immigrazione, di stranieri, di sbarchi, di rifugiati politici. Si leggono tante storie e tra queste ci sono anche quelle di molti bambini, specialmente in Sicilia, la regione da cui io provengo e in cui ho svolto attività di volontariato proprio durante gli sbarchi sulle coste vicino casa, perché sentivo che davanti un'emergenza del genere non potevo girarmi dall'altra parte, dovevo far qualcosa, rendermi utile.

Ma non mi bastava, volevo capire davvero cosa significasse essere un rifugiato, come si visse nei centri d'accoglienza. E così ho deciso di cercare le mie risposte vivendo come una di loro, da rifugiata con i rifugiati. L'estate scorsa sono partita per l'Ungheria, verso la periferia di Debrecen, una cittadina al confine con la Romania e ho chiesto di vivere per un paio di mesi in quel quadrato, circondato da mura e filo spinato, svolgendo anche lì attività di volontariato.

E ho soprattutto conosciuto la quotidianità di tanti bambini, costretti anche loro a vivere in una di quelle "zone limbo" che li ospita mentre attendono che il loro destino sia deciso: un documento o un rimpatrio. Ho capito che non importa da quale parte del mondo provengano, le risate dei bambini hanno un suono universale. Si può sperare che siano felici ogni giorno, ma si può anche realizzare proprio grazie al volontariato, far in modo che anche quei bambini abbiano il diritto di giocare, come gli altri. Per esempio con quei Lego, donati al centro d'accoglienza da un bambino ormai cresciuto a cui non servono più, proprio come i vestiti che indossano. LEGO, mattoncini di plastica colorata che attiravano subito la loro attenzione, nonostante non sapessero cosa fossero. Bastava mostrare loro quanto fosse divertente incastrare quei mattoncini uno sopra l'altro per ottenere la magia di un timido sorriso.

Mentre mi trovavo lì, mi auguravo ogni giorno che quando sarei ripartita, questi bambini avrebbero sempre trovato qualcun altro che, prendendoli per mano, li avrebbe trattati con dolcezza e spiegato loro come si costruisce una torre o un robot e persino come far la pace con un altro bambino dopo essersi picchiati, proprio per colpa di un mattoncino Lego rubato.

Mentre giochiamo, Ridran mi parla del Kosovo come se raccontasse una favola, la descrive come una terra lontana, piena di hamburger. Chissà quale ricordo sbiadito di bambino gli porti alla mente degli hamburger! Needa sa di essere palestinese ma quando le chiedo cosa sia la Palestina, mi guarda perplessa e non sa rispondere.

E Sally dorme per terra tutte le notti e mentre abbraccia il suo gattino, mi confida che sa di avere una mamma, ma si trova in Siria.

Un micromondo in cui le loro identità si mescolano e provano ad incastrarsi con la realtà europea che li ospita, ma non sempre ne hanno la possibilità.

No, non è semplice come incastrare dei mattoncini Lego.



On the road Erasmus e volontariato

Non per tutti è stato facile partire, c'è chi ha avuto bisogno di un piccolo incoraggiamento, ma una volta fatto il primo passo, si sono lanciati in nuove e arricchenti esperienze che hanno permesso di allargare i propri orizzonti, entrando in contatto con altre realtà e tornando con uno sguardo diverso. Viaggi on the road, zaino, autobus, treno oppure periodi in Erasmus o corsi di lingua. Molti, quest'anno in particolare, i resoconti di periodi di volontariato internazionale. Hanno voluto rivivere le loro esperienze attraverso la scrittura e condividerle partecipando a RaccontaEstero 2014. Questo inserto colorato raccoglie gli articoli vincitori del Concorso promosso dal Servizio ScopriEuropa dell'IRSE. La premiazione avrà luogo a Pordenone sabato 14 febbraio 2015.

- Speranze fatte di Lego 1
Azzurra Cascino
- Thailandia riso e sorriso 2
Thomas Iacconi
- La Russia prendere o lasciare 2
Martina Napolitano
- Così scoprii la bellezza 2
Margarita Starostina
- Oltre Kathmandu 3
Daniele Bettiati
- Fascino della tristezza di Istanbul 3
Bianca Maria Manzi
- Lo scolaro Abel e la sua mamma 4
Chiara Pacini
- Il melograno di Sarajevo 4
Andrea Cattarino
- Habana, una e molteplice 5
Irene Beltrame
- Trieste, il mio saluto all'Italia 5
Niklas Borg
- Ritrovare se stessi in una sauna... 6
Barbara Busnardo
- 25 anni miei e di Erasmus 6
Carmen Cisternino
- La terra dei "Spasiba", la mia 7
Enrica Sut
- ¡Qué viva México! 7
Alice Barattin



Thailandia riso e sorriso

\ Thomas Iacconi \ Viaggio in Thailandia
 \ Primo classificato ex aequo

Thailandia: dodicimila chilometri di distanza dall'Italia, dieci ore di volo che ci separano, dai nostri agi, dalle nostre abitudini dai nostri affetti, ma soprattutto dalle nostre convinzioni. Un viaggio insieme ad alcuni missionari, che porta in sé la conoscenza di un popolo, della sua storia, della sua cultura, religione e tradizioni. Un popolo immerso e impregnato nel buddismo, religione tanto affascinante, quanto singolare: riti che si susseguono a preghiera. Preghiere che lasciano spazio a meditazioni. Meditazioni fatte

sotto forma di continui mantra incomprensibili che conseguono offerte per "fare meriti". Una vita che si incarna in un'altra vita. Una buona azione che concatena la speranza di un domani diverso, migliore. Una nuova cultura, nuovi modi di pensare, di approcciarsi alle persone, nuove tradizioni e sapori.

Qui più di tutto a parlare sono la bellezza e la ricchezza degli incontri e degli scambi. Qui la lingua tra accenti e mille tonalità è veramente incomprensibile e allora si impara a "rubare con l'occhio", in particolare i gesti silenziosi e semplici, ma sempre presenti, soprattutto verso gli ultimi, dei missionari. Proprio lì sento che c'è verità, verità di un vangelo vissuto con umiltà, denudandosi di tutto e di tutti. Denudandosi soprattutto di se stessi, dei propri io, dei propri orgogli e bisogni d'imposizione sull'altro. Parole, e gesti, gesti e parole che vanno a fondo, scavano e seminano, dentro, amore! Che ogni tanto ritorna fuori e si fa sentire.

Ritrovarsi nudi e umili, ma liberi. Silenzio, o forse no. Il rumore di queste cicale sembra assordante... o forse è un mantra... il mantra delle cicale. Qui anche loro in qualche modo sembra preghino. Qui tutto sembra sapere di sacro. La terra, il cielo, la foresta, gli animali, l'acqua, il fuoco. In questa terra del riso e del sorriso tutto è destinato a un sacrificio o a un rito.

Qui salutando ci s'inchina con le mani giunte tra cuore e mente. Qui si entra scalzi nelle case, nei templi, nelle chiese. A piedi nudi con le proprie povertà e semplicità. Delicatezza... RISPETTO!

Giriamo di villaggio in villaggio, ospiti di un'accoglienza che profuma di semplicità, tra foglie di tè macerate, un frutto, un piatto di riso offerto, un sorriso e piccoli occhi a mandorla di bimbi in cui perdersi. Le persone in questo viaggio hanno lasciato il segno. Persone con storie proprie, ognuno la sua.

Persone che con la loro semplicità sono capaci di amare e scommettere sul bene proprio ma soprattutto altrui, puntando all'essenzialità: essenzialità di gesti semplici, delicati ma presenti. Essenzialità che si riconosce in notti buie a dormire ospiti di un nuovo villaggio sulle assi di una scuola o di una capanna che profuma solo di accoglienza. Felice semplicità. Sorrido e mi commuovo. C'è bellezza.

E allora come dice Paolo Rumiz, penso sia vero che "arrendersi allo stupore è la chiave di tutto" e che "il viaggio non è fatto per quelli che hanno smesso di meravigliarsi della vita".

La Russia: prendere o lasciare

\ Martina Napolitano \ Moscow University, corso di russo
 \ Seconda classificata ex aequo

«Questa è la tua camera», la dežurnaja – signora di guardia al piano – con difficoltà gira la chiave e apre la porta di quella che sarà la mia casa per i prossimi tre mesi. Due tavoli, due sedie, una panca con un materasso di cinque cm con funzione di letto e divano, una credenza e un armadio; il tutto in otto mq.

Bagno da condividere con la ragazza cinese della porta accanto.

Nell'angolo sul pavimento di assi di legno impolverate e mezze rialzate una scatolina nera con dei buchi sui lati. «È per gli scarafaggi!» mi spiega, fiera di fornirmi questo optional.

Il lampadario non funziona; per la notte mi dà un abatjour. In un russo sgrammaticato dalla stanchezza e dallo spaesamento delle mie prime ore moscovite chiedo informazioni riguardo cucina e mensa. Mi mostra un'enorme sala con due piani di cottura (di marca italiana!). «Posate? Pentole? Frigorifero?» fa cenno di no con la testa, con lo sguardo di chi pensa "cosa pretende la principessa?".

Le mense nel campus sono diverse, una aperta anche 24h, ma accettano solo contanti. Nella confusione mentale ho sbagliato tre volte il pin del bancomat, quindi ho la carta bloccata e nemmeno una copeca. «E internet?». «Solo nella hall al piano terra, oppure in mensa».

Ottimo, penso. Mi corico ripensando al taxista che mi ha portato all'MGU (l'Università statale M.V. Lomonosov la più grande e famosa della Russia). Nel traffico della capitale senza problemi sorpassava a destra, salendo su marciapiedi o sull'erba accanto alla carreggiata. E non era affatto l'unico. Mi addormento, sicura che dal giorno dopo tutto andrà meglio.

Quello che mi aspetta la prima settimana sono code, burocrazia, documenti, carte, assenza di informatizzazione, segretarie annoiate e scortesie. Nel frattempo conosco tante persone, soprattutto altri studenti stranieri (ne arrivano circa cinquemila ogni anno, mentre i russi che vi studiano sono oltre cinquantamila), spaesati come me dopo questo primo incontro/scontro con la realtà russa, che sembra rimasta qualche decennio indietro alla nostra.

È dovuta passare almeno una settimana perché potessi apprezzare la vita a Mosca.

La Russia è così: non scende a compromessi, ti mette alla prova, inserendoti da subito nella sua realtà (agli occhi di uno straniero insensata, ma per loro normale e logica), e se accetti e superi la sfida, ti apre le mille magiche, misteriose porte della sua anima.

La Russia è come un'opera d'arte: non va percepita con l'intelletto, non va ricondotta all'interno di una fredda logica; ci si deve rotolare dentro come Alice nel mondo delle meraviglie, senza farsi troppe domande, ma cercando di condividere i sentimenti, i pensieri, le visioni di chi ci vive.

Dopo un mese le code sono uno stile di vita, un'occasione per conoscere gente nuova; gli autisti, a dir poco spericolati, sono solo una divertente sfida per il pedone, rendono le passeggiate più interessanti; la presenza di guardie e polizia ovunque non dà più un sentore di insicurezza; trovare qualcuno che parli inglese non è più salutato come un miracolo, ma come un fatto sospetto.

La Russia è così, prendere o lasciare. E io, nel dubbio, prendo!

Così scoprii la bellezza

\ Margarita Starostina
 \ Viaggio in Italia
 \ Seconda classificata ex aequo

Tutto cominciò ancora a scuola. Facevo la decima classe quando vidi uno straniero per la prima volta. Francesco si chiamava. Veniva dalla Sicilia. Mi innamorai subito di Francesco. E lui amava il nostro paese. Con il cuore. E faceva tutto come noi, come se fosse un ragazzo russo. Un italiano dall'anima russa. Tutto l'anno con noi. Poi partì.

Ma a Natale ritornò.

Pensai che per il prossimo suo ritorno avrei dovuto imparare l'italiano.

E lo aspettai.

Come un bambino aspetta i regali di Natale. Perché Francesco sapeva portare la felicità.

Mi fece scoprire la felicità, mi fece scoprire l'Italia.

Così mi iscrissi ai corsi di lingua.

Tre anni dopo...

Un tour per l'Italia. 2 notti a Roma. Partiamo per la Sicilia... in treno. Francesco ci incontra lì a Palermo. Abbiamo solo 6 ore. Ci fece scoprire la sua città.

Mi innamorai subito di Palermo.

Ci condusse per le vie più insolite inimmaginabili della città, ci fermammo a mangiare qualcosa nei locali per nulla turistici. Mio fratello chiese il bis.

«E adesso vi faccio vedere la vera città».

Ci portò alla Vucciria. La cosa più incredibile era la gente. Come se fossero usciti chi dalle novelle di Pirandello e Verga e chi dai film di Tornatore e i romanzi di Camilleri.

Ancora sei anni dopo...

10 giorni di tirocinio a Milano. Per prima cosa chiamai in Sicilia. «C'è Francesco, per favore?».

Francesco era all'estero a lavorare. Suo papà mi invitò ad andare da loro. Da sola. Poche esitazioni.

Andai.

Mi venne a prendere il papà di Francesco.

Tutta la famiglia al completo per il Ferragosto. Mancava solo Francesco. Si assomigliavano tanto tra di loro. E riconobbi Francesco nei loro tratti del viso e nel sorriso della mamma.

Mi innamorai subito della famiglia.

Papà mi portò per i musei, gli stessi dell'altra volta. Alla Villa dei mostri.

Ma qui erano tutti belli. Mostri inclusi.

I fiori, colori incredibili dappertutto, zampe spinose dei fichi d'India, le vie strette – strette, le chiese, il pane dal nonno Peppino, l'odore di pesce, il caldo, il mare... che ti insegue proprio la bellezza, la poesia dei palazzi, delle strade e delle fontane, gli occhi di Gesù a Monreale e il treno nella piena notte che 'attraversa' il mare, e il dialetto che alla fine riesco a capire.

Così scoprii la bellezza.

Adesso faccio l'insegnante di italiano.

In qualunque parte di Italia io vada guardo sempre se ci sono dei voli per Palermo.

E se mi viene la tristezza gli telefono. E tutti questi 10 anni del mio innamoramento per il paese di Francesco mi sembrano un unico lungo viaggio per l'Italia. Ogni mia lezione, ogni evento italiano, anche qui a Mosca, legato all'Italia sembra essere una parte del viaggio che mi conduce da lui. Mi fece scoprire tutto il mondo senza rendersene conto. Mi fece scoprire me stessa. Dai, Francesco, ci vediamo tra poco. Torno presto.

Oltre Kathmandu

\ Daniele Bettiati \ Viaggio in Nepal
 \ Secondo classificato ex aequo

Nepal. Chi l'avrebbe mai detto e, ci dicevano in tanti, chi l'avrebbe mai scelto? Anche perché noi non ci andiamo a fare trekking, andiamo a conoscere la gente, a provare a capirne la cultura. Non è un viaggio alla ricerca di noi stessi, siamo "solo" curiosi. Dopo 14 ore di volo, atterriamo a Kathmandu, che ci si sbatte in faccia con un impatto durissimo.

Sarà l'aria irrespirabile tra smog, sabbia, urina e spezie, aggravata dai precedenti sei mesi senza piogge. Saranno le moto che stipano fino a cinque persone e le macchine che sfrecciano schivando solo le mucche sacre. Sarà la gente che ti assale all'urlo di "taxi" o "money". Scopriremo solo una volta scappati da Kathmandu che il Nepal è altro. Perdendoci nelle risaie, utilizzando i taxi ed i bus locali, fermandoci nei templi o nelle stradine secondarie. Non abbiamo avuto paura, non abbiamo percepito rischi.

La povertà è immensa, ma il rispetto dell'altro vince sulla disperazione. "Namaste" significa "saluto il divino che è in te" e gran parte dei nepalesi riconosce davvero in tutti gli esseri viventi qualcosa di sacro e dunque degno di rispetto, aiuto, affetto.

È stato suggestivo apprendere la loro concezione di come siano parte del divino e sostanziali nella vita anche il male e la sofferenza. Accettato questo, ne deriva che non sempre si può davvero combattere, talvolta è necessario desistere e procedere. Ho imparato dai nepalesi un po' di sana arrendevolezza, quella che ti permette di andare oltre e di

non rimanere fisso a contemplare i tuoi insuccessi. Un'esperienza "mistica" in qualche modo c'è stata: la sospensione del giudizio. Quel posto pareva così distante da tutto quello che avevo sempre sperimentato, che la mia mente ed il mio cuore erano semplicemente aperti. Ho ascoltato le esperienze di vita di autisti, guide turistiche improvvisate, imprenditori locali, negozianti, pittori, vasai. Ho appurato come ascoltare senza immediatamente giudicare permetta di conoscere molto più a fondo. Le avventure in Nepal sono all'ordine

del giorno, che si tratti di girare per le strade o andare nella riserva di Chitwan, alla ricerca degli animali del "Libro della Giungla". Puoi trovarti bloccato con l'autobus per otto ore a causa di una manifestazione nell'unica strada che collega Kathmandu e Pokhara, scacciando la paura grazie a due israeliani che ti insegnano a giocare a carte.

Oppure ti puoi perdere nel bosco e ritrovarti circondato da un gruppo di scimmie, guidato solo da un cane che per qualche assurdo motivo conosce la strada per il santuario in cui vuoi andare, anche se non c'è nessun sentiero per arrivarci.

Sono tornato con un gran senso di gratitudine, non tanto per quello che possiedo in confronto ai nepalesi, ma perché ho conosciuto qualcosa di davvero nuovo. Non sono stato nel Paese delle Meraviglie, non era tutto perfetto né tutto felice. Sono stato in un posto reale, in cui la gente ha tanto da offrire e tanto da insegnare.



Fascino della tristezza di Istanbul

\ Bianca Maria Manzi \ Istanbul sulle orme di Pamuk
 \ Seconda classificata ex aequo

Come scriveva il premio Nobel della Letteratura Orhan Pamuk nel suo romanzo *Istanbul*, la città sul Bosforo è pervasa da un sentimento forte e totalizzante: "quella sensazione di tristezza, simile al vapore che comincia a muoversi sottile sulle acque dello stretto" (Orhan Pamuk, *Istanbul. I ricordi e la città*, Torino, Einaudi, 2006, p. 97).

Come mai un'area metropolitana con oltre 13 milioni di abitanti, centro della cultura e dell'economia della Turchia, esprime la sua anima con un sentimento come la tristezza? La risposta si trova celata tra le macerie dei monumenti storici e i vicoli delle sue stradine in salita, nel volto delle persone che non hanno dimenticato che un tempo quella città era la capitale di un impero, quello ottomano. Costantinopoli, Bisanzio, Nuova Roma sono i nomi storici di Istanbul, città alle porte tra due continenti. Le sue tradizioni vivono inalterate nei mercati che vendono frutta secca e spezie, nelle locande e nei bar dove al pomeriggio si chiacchiera e si fuma pigramente il narghilè. Gatti acciambellati sulle sedie e davanti alle porte dei negozi, venditori di simit, ciambella al sesamo, di pannocchie e caldarroste che ogni mattina arrivano nelle strade con i loro carretti e ceste, puntuali come la chiamata alla preghiera

dei muezzin: attimi di vita quotidiana, sprazzi di serenità. Sono soltanto momenti, sorrisi sinceri e cordialità. Dietro gli sguardi profondi degli abitanti si stendono le ombre pesanti di un passato che non può essere dimenticato. Sopra le loro spalle leggere di artigiani, mercanti e pescatori il peso di secoli di maestosità. Cosa resta oggi dell'impero ottomano? Della storia stratificata nel tempo? Ricordi riflessi, amarezza, miseria, orgoglio velato dal rimpianto. Un viaggiatore che arriva da lontano e si aspetta di trovare l'Oriente di *Le Mille e una Notte* rimane deluso dalle nubi e le nebbie del Bosforo, dalle penombre delle vie, dal brulicare di gente che va e che viene e dal traffico caotico nelle strade. Istanbul è un crocevia, una città di confine. Il suo centro non è tanto il quartiere storico di Sultanahmet, ma piuttosto il distretto tradizionale di Fatih, oppure il più moderno Beyoğlu.

È in questi luoghi che si può scoprire l'essenza di una città in evoluzione che si proietta nel futuro senza dimenticare il passato. Tra le case con le facciate di legno, ultime tracce variopinte di un impero andato in rovina, i bambini giocano pieni di gioia e ai piedi degli enormi palazzi in stile liberty i giovani vivono la notte bohémien dell'Europa post-moderna.



Ecco il fascino di questa tristezza, *hüzün* in turco: il vivere in bilico tra le rovine antiche e lo spazio urbano moderno, in un labirinto senza apparente soluzione. Questa sospensione, questo sentimento impalpabile si annida nell'animo di ogni viaggiatore che inspiegabilmente si ritroverà a voler tornare a sentire gli odori e a vedere la magia dei colori di questa stupenda città.



Lo scolaro Abel e la sua mamma

\ Chiara Pacini \ Volontariato in Etiopia
 \ Terza classificata ex aequo

La scuola era gestita da un'ONG locale che a volte reclutava insegnanti dall'estero perché portassero una ventata di mondo a ragazzi che forse mai avrebbero varcato le porte di Addis. E noi arrivavamo lì, dall'Italia, dalla Germania, dall'Irlanda... pieni di buoni propositi, forse un po' tronfi del nostro "spirito umanitario", di sicuro impreparati e ingenui. Ecco perché Muday, la direttrice della scuola, forte della concretezza di una reale vocazione, un giorno decise di farmi conoscere Kalkidan. Aspettò la ricreazione, quindi, con la sua usuale stringatezza mi disse: «La madre di Abel è malata, la andiamo a trovare» e aprì lo sportello dell'auto per farmi salire. Abel intanto aveva smesso di giocare e osservava la scena da pochi metri di distanza.

Aveva sentito. Muday se ne accorse e gli fece un cenno perché venisse con noi. Lui tentennò, mosse un passo incerto, infine si decise a trascinarsi fino alla macchina.

Man mano che ci avvicinavamo alla meta, il bambino diventava una statua, soltanto le caviglie si attorcigliavano inquiete. Quando entrammo in quella casa di fango e lamiera, alla vista di Kalkidan raggomitolata sul divano sfondato, unico mobile in tutta la casa, capii tanta tensione.

Non era servito che Muday mi dicesse quale fosse la malattia della donna: molte delle

madri dei nostri alunni avevano contratto l'HIV prostituendosi e del resto le chiazze nere su quel corpo inconsistente non lasciavano dubbi.

AIDS in fase terminale.

«Salamnachu. Semen Kalkidan nau», la donna si presentò e io risposi nel mio amarico stentato. I convenevoli furono interrotti dal pianto di un bambino di circa tre anni, che sedeva annoiato sul terriccio nudo della casa. Abel, che fino a quel momento se n'era stato impacciato, in piedi sulla soglia, ne approfittò per prendere con sé il fratellino e uscire a giocare.

L'incontro durò poco e poco capii delle parole della donna. Ma Muday raggiunse il suo obiettivo: strapparmi all'idillio della vita a scuola, dove si era portati a credere che la sofferenza e il disagio stessero in qualche pidocchio, nelle divise strappate o nel sovraffollamento delle classi.

In quella casa c'era invece un dolore che non si vuole conoscere: l'angoscia di chi muore senza sapere che ne sarà dei suoi figli.

Quando Kalkidan si arrese al sonno, Abel fu contento di risalire in macchina e dimenticare la sua vita ancora per qualche ora. Adesso scalpitava, fremeva, guardava con ansia fuori dal finestrino. Aprì la portiera prima che la macchina fosse ferma e corse in classe con un sorriso.

Sua madre morì dopo due settimane.

Lavoravo come volontaria in una scuola di Addis Abeba, cercando di insegnare l'inglese a bambini più interessati a supplicare per una penna o indagare i miei capelli biondi, piuttosto che a seguire le lezioni. Abituati a insegnanti che non disdegnavano le punizioni corporali, era anche giusto si approfittassero un po' di noi docili maestri occidentali, che ci scandalizzavamo alla vista di una bacchetta.

Il melograno di Sarajevo

\ Andrea Cattarino \ Viaggio in Bosnia
 \ Terzo classificato ex aequo

Luglio 2014: mi laureo.

Mamma vado via qualche giorno! Dove vai? A Sarajevo! Cosa vai a fare in Jugo? Vado a vedere.

Faccio lo zaino e già questo mi dà quella scossa adrenalinica di cui sono drogato. Prima di uscire dalla stanza, l'ultimo sguardo alla copertina di *La cotogna di Istanbul*, libro complice di questo viaggio.

Parto da casa senza un programma definito per raggiungere Sarajevo e viste le scarse finanze adotto il metodo *Un indovino mi disse*: treno Udine-Trieste, macchina condivisa fino a Spalato, autobus fino a Mostar, macchina con amici fino a Sarajevo.

Sono consapevole che ci metterò più tempo e fatica, ma questo fa solo desiderare ancor di più la meta. Fino a quel momento Ljubiana era la città più a est che avessi visitato, superandola varco la porta di un mondo balcanico totalmente sconosciuto nonostante siano i miei vicini di casa.

I paesi passano veloci fuori dai finestrini dei vari mezzi. La Bosnia mi accoglie con una frontiera stereotipo alla vecchia maniera: sbarre abbassate, controllo con polizia armata e con cane lupo al fianco. Passandola sono in un altro mondo: strade mal asfaltate percorse da vecchie Mercedes dei film di Kusturica con ai lati file disordinate di fichi maturi e melograni, paesini contadini con case non finite, chiese e moschee spesso poste una di fronte all'altra in segno di sfida, vecchi con visi segnati dalla fatica dei campi e dei tempi passati, bancarelle di miele sulla strada. A Mostar incontro i miei tre amici che mi saranno compagni di viaggio fino alla fine.

Mi avvicino a Sarajevo non sapendo ancora cosa aspettarmi, in trepidazione quasi come un primo appuntamento: sarà piccola, grande, storica, turistica? E la gente? Il benvenuto ci è dato da una serie ordinata e opprimente di brutali palazzoni sovietici, in fila, così come tanti camerieri nelle migliori cerimonie. Molti di questi portano in maniera vistosa ancora i segni delle granate della guerra del '92-'95.

In macchina cala il silenzio poiché tutti fissiamo i crateri sparsi sui muri che interrompono la monotonia delle facciate. Alla radio una canzone pop bosniaca rende il tutto surreale. Mi rendo conto di cosa sia stato un assedio durato quattro anni, ancora presente sulla città e sulla gente come cicatrici non ancora guarite.

La padrona dell'ostello ci saluta in italiano, lo ha imparato da giovane ascoltando le opere di musica classica, reticenze di una Sarajevo nobile



e acculturata che cogliamo visitando la città ed innamorandocene follemente. L'ultimo giorno visitiamo il tunnel che durante la guerra collegava la città all'esterno portando aiuti e salvando migliaia di persone; le testimonianze mettono i brividi e tolgono l'appetito. Salendo in macchina raccolgo un frutto di melograno dal cespuglio che cresce lì vicino. Torno in Friuli varcando di nuovo Ljubiana consapevole di quello che esiste a poca distanza da me, torno con una piantina di melograno che metterò nel mio giardino e fiorirà allo stesso tempo dei melograni di Sarajevo.

Habana, una e molteplice

\ Irene Beltrame \ Soggiorno a Cuba per tesi universitaria
 \ Terza classificata ex aequo

Cuba, o meglio l'Avana, è criptica. Al turista viene presentata come colorata, rumorosa, allegra, superficiale. Quello che l'occhio del turista cerca, dai palazzi coloniali scrostati, alle macchine scassate degli anni 50 o alla vecchina che fuma un grosso sigaro, tutto è presente, ma sono proprio questi gli aspetti dai quali tanti cubani distolgono lo sguardo.

Questo è lo scenario che attrae dell'Isola e, dato che il turismo è una delle fonti di guadagno più importanti, si cerca di preservare l'ambientazione d'altri tempi che riscuote tanto successo.

Gli aspetti decadenti e un po' retrò promessi dalle brochures si trovano all'Avana sotto forma di una piccola costellazione di facciate ristrutturate e intonacate di fresco.

Una microscopica città dentro la città, fatta di negozi e bancarelle, ristoranti e musica tradizionale che fuoriesce da ogni anfratto.

Un passo fuori dalle quattro vie che costituiscono il polo turistico, ci si immerge invece nell'autentica Habana Vieja fatta di palazzi che stanno in piedi per miracolo, dove il fascino decadente non è altro che l'impossibilità di ristrutturare la propria casa; dove le macchine d'epoca si trasformano in un collage a dir poco creativo di pezzi di ricambio, dove la vecchia con il sigaro questa volta se lo

sta gustando veramente e non è solo in attesa di una foto in cambio di due spiccioli.

I palazzi fatiscenti sfumano lentamente nelle costruzioni stile sovietico del Vedado per poi tramutarsi nelle ville coloniali ristrutturate dai colori sgargianti di Myramar. In questo panorama mutevole si incontra lo spettro intero dell'umanità. Come in una nuova Babilonia per strada sfilano tutti i lineamenti, le pelli, i colori degli occhi dei cinque continenti. L'Avana è una e molteplice. Non appena pensi di aver colto la prospettiva giusta, fai un passo e tutto è di nuovo sconnesso e incomprensibile. C'è una linea sottile tra la visione seducente, accuratamente predisposta per gli occhi stranieri, e quella quotidianità dura e spigolosa fatta di disorganizzazione, declino cronico di infrastrutture.

Il sole è riflesso nei volti allegri, ma non appena si scivola un attimo sotto la naturale corazza di spensieratezza caraibica, si affonda in un malessere radicato.

Come le onde che spruzzano di acqua salata il lungomare dell'Avana, anche l'insoddisfazione



e la rassegnazione vanno e vengono, spinte fortunatamente via dall'inesorabile ironia cubana.

Un mese è troppo poco per comprendere una realtà così intricata e complessa, ma ho scoperto un mondo di sogni, dubbi, speranze, più vicino al mio di quanto potessi immaginare. Me ne sono andata lasciando amicizie consolidate, domande senza risposte e la voglia di tornare con la contraddittoria speranza di ritrovare da un lato la stessa autenticità di un'Isola confinata da tanti anni in un mondo parallelo, talvolta surreale, e dall'altro la curiosità di vedere i futuri cambiamenti di quest'acquario che si sta inesorabilmente riversando nell'oceano di un mondo cosmopolita.

Trieste, il mio saluto all'Italia

\ Niklas Borg \ Viaggio in Italia
 \ Terzo classificato ex aequo

Quando si sfoglia una guida turistica uno dei consigli più ricorrenti è di non seguire gli altri turisti, ma imitare gli abitanti del luogo. Solo in questo modo si scopre il vero modo di vivere. Ma quanto spesso prendiamo per scontato il luogo dove viviamo e le sue bellezze, trasformando le sue particolarità in banalità quotidiane?

Ho vissuto per 21 anni in Italia sapendo da sempre che il mio soggiorno aveva una data di scadenza pari alla fine dei miei studi universitari.

Ho viaggiato lungo lo Stivale durante tutta la mia infanzia, ammirando bellezze quali il Canal Grande, la Fontana di Trevi e le Cinque Terre. Ma solo quando la data per il ritorno nel mio paese d'origine, la Svizzera, si stava avvicinando mi sono reso conto di tutto ciò che avevo dato per scontato, di tutti i luoghi la cui visita avevo rimandato perché "tanto ci sarà tempo". Solo che ora di tempo non ce n'era più.

Il 24 aprile mi sono seduto in macchina con la mia ragazza e siamo partiti per Trieste dalla sua casa a Prata di Pordenone. Prima di allora per me Trieste era solamente Bora e Miramare, ma ero deciso a farmi sorprendere ancora una volta dal Bel Paese.

Arrivati in centro parcheggiamo la macchina e ci rechiamo al Kleine Berlin, il rifugio antiaereo risalente alla Seconda Guerra Mondiale.

Mentre una guida alpina ci mostra le gallerie, io e la mia ragazza ci lasciamo andare ai suoi racconti cercando di immaginare come fosse la vita durante quegli anni. Terminata la visita

ci spostiamo alla Risiera di San Sabba, dove l'orrore di ciò che è accaduto tra quelle mura ci fa venire i brividi. Eppure io neanche la conoscevo.

Dopo la mattinata dedicata al periodo bellico decidiamo di farci stupire dalla bellezza del castello di Miramare e del suo parco. Che interni splendidi. Sembra veramente di essere all'interno di una nave pronta a salpare nelle acque blu dell'Adriatico.

L'odore della pioggia mattutina è ancora presente nell'aria e si mescola alla moltitudine di piante provenienti da tutto il mondo. Potremmo passare una giornata intera a camminare lungo questi sentieri, ma ci resta ancora da visitare il centro cittadino prima che diventi sera.

Sento l'aria di mare venirmi incontro. Siamo in Piazza Unità d'Italia, che si apre davanti a noi maestosa come poche piazze al mondo. I suoi palazzi mi colpiscono per la loro architettura e per come si sposino armoniosamente in questa piazza aperta al Golfo di Trieste.

Per concludere la nostra giornata ci sediamo a mangiare una pizza all'aperto, proprio sul Canal Grande. Mi rendo conto quanto mi mancherà mangiare una vera pizza italiana, col sole che tramonta sulla statua di James Joyce. Lui, come me, ha lasciato la sua anima in Italia.

Sono dovuto andare nell'angolo più a est dell'Italia per rendermi conto di quanto mi sarebbero mancate la sua storia, la sua bellezza, il suo cibo, la sua gente.

Ora che sono lontano, sento sempre più mia questa frase de l'Attila di Verdi: "Avrai tu l'universo, resti l'Italia a me".



twitter.com/ScopriEuropa

oppure scrivici a
irsenaui@centroculturapordenone.it

Ritrovare se stessi in una sauna...

\ Barbara Busnardo \ Tirocinio in Finlandia
 \ Quarta classificata ex aequo

Parto. Parto perché non ce la faccio più con la solita monotonia. Parto perché ho bisogno di qualcosa che mi spinga a finire la laurea specialistica, altrimenti manderò tutto all'aria, proprio sul più bello, proprio ad un anno dalla fine.

Ho un'estate, una valigia grande, un compagno di viaggio e la voglia di andarmene.

Mi immergo nel web, mandando a chiunque il mio curriculum, nella speranza di trovare un posto che mi dia un'opportunità di tirocinio nel mio campo di studio.

Un posto con fin troppe consonanti nel nome mi accetta e capisco già che tra me e quella lingua sarà amore. Quell'intreccio di consonanti e vocali, alcune delle quali a me sconosciute prima di questo viaggio, riesce a diventare una vera e propria musica.

La Finlandia, che così tanto mi aveva spaventato per i racconti sulla freddezza del suo popolo e l'istinto suicida dilagante, si è rivelata una fonte di acqua fresca, come quella che si trova nei suoi grandi e spettacolari laghi. Sono tornata piena di energie, con una ritrovata passione per il mio lavoro e la consapevolezza di

aver vissuto un'esperienza unica. L'opportunità del tirocinio mi ha dato modo di sperimentare la professionalità e la serietà finniche, ma anche il supporto, la capacità di stimolare e, soprattutto, la meritocrazia.

Molto altro mi è rimasto nel cuore.

Non ho incontrato freddezza, tutt'altro.

Ho conosciuto persone solidali e disponibili, che parlavano in inglese (spesso migliore del mio) e che non mi hanno mai negato un "Huomenta" (Buongiorno) o un aiuto in caso di bisogno. Ho portato in patria un'abitudine speciale: chi entra in casa mia si toglie le scarpe, così come si fa in Finlandia, perché questo è far sentire qualcuno "a casa". Lì le bottiglie di plastica e le lattine vengono riciclate in cambio di qualche centesimo e ciò permette

ai mendicanti o agli indigenti di avere un modo più dignitoso

di ottenere qualche moneta, facendo anche un servizio alla comunità.

Nessuno si sente inutile.

E poi l'onestà. Ho visto chiudere una porta di un bagno pubblico rimasta aperta per sbaglio, per inserire l'euro che ne consentiva l'accesso. Un Paese è lo specchio di chi lo vive.

La Finlandia è anche fatta di boschi, laghi in cui buttarsi per trovare ristoro dopo la sauna, orsi, renne ed alci, e nello stesso tempo città funzionali e che mescolano Europa e Russia. È fatta di frutti di bosco e fragole, dal sapore che noi italiani neanche ce lo immaginiamo.

La conosci nel mercato di Kauppatori a Helsinki, mangiando una zuppa seduto tra la gente, respirando il profumo di betulla, guardando l'orizzonte sul pontile del mökki al lago, innamorandoti del design che si ispira alla natura.

La Finlandia è fatta dei Moomin dei libri di Jansson, di pulle, dolci di cui non puoi

dimenticarti, di grandi e costosissime bevute e di saune, in cui la gente perde la paura dell'autorità ed il senso di inferiorità. Sarà perché, tutto sommato, in sauna tutti siamo nudi, sudati, a condividere birra e a prendere frustate di betulla.



25 anni miei e di Erasmus

\ Carmen Cisternino \ Erasmus in Spagna
 \ Quarta classificata ex aequo

Fino all'inizio del 2012 io e il programma Erasmus avevamo solo una cosa in comune: l'anno di nascita e i festeggiamenti per i 25 anni di vita. L'idea di partire e studiare in un Paese straniero non mi sfiorava minimamente ma è risaputo che i più grandi amori nascono da antipatie iniziali. Uno dei miei amici storici partì alla volta di Lille e i suoi racconti, le sue foto, il suo entusiasmo fecero nascere in me un certo interesse per questa esperienza.

Mi ritrovai così a leggere il bando pubblicato dall'Università di Bari e la mia scelta ricadde d'istinto su Siviglia senza aver prima consultato i piani studi.

Ero all'ultimo anno della specialistica in Lingue, partire in Erasmus avrebbe significato uscire un anno fuori anno e rimandare la laurea al 2014 a soli tre esami dalla fine.

Ne parlai con i miei genitori e mia mamma disse semplicemente: "Parti".

E fu così che alle 14.10 del 27 gennaio 2013 un volo Ryanair decollò da Bologna alla volta di Siviglia.

A parte i 26° che riscaldavano gli ultimi giorni di gennaio, ciò che mi colpì del capoluogo dell'Andalusia furono i colori che ne

tinteggiavano ogni angolo. Dallo spettacolare gioco di colori delle ceramiche e delle piastrelle di Plaza de España, agli aranci ai bordi delle strade passando per l'azzurro del fiume e del cielo e i variopinti abiti tipici sfoggiati dalle donne durante la Feria, Siviglia è un turbinio di colori e bellezze.

Il primo mese fu abbastanza duro poiché l'andalusino era più simile al sanscrito che allo spagnolo, l'agenzia fece pasticci e cambiai tre sistemazioni nel giro di 24 ore, mi venne rubato del denaro ed ero sul punto di mollare ma mia madre mi diede nuovamente la carica.

Da quel momento il mio Erasmus si schiuse come una rosa e fu bellissimo. Ho viaggiato tanto tra Spagna e Portogallo, ho conosciuto gente proveniente davvero da ogni angolo della Terra, mi sono confrontata con loro, ho scambiato qualcosa con loro, sono entrata in contatto con le loro culture, le loro abitudini, la loro cucina, con l'universo spagnolo e ho difeso il mio Paese e le mie origini meridionali. Presto arrivò luglio e mentre attendevo al gate mi venne in mente il ragazzo olandese che in lacrime lasciava il mio primo appartamento. Guardando quel biondino pensai "ma dai non esagerare"... A distanza di 5 mesi e mezzo lo capivo perfettamente e le mie lacrime mi spiegavano le sue.

Sono tornata in Italia con meno timidezza, con qualche kg in più, con legami che spero continueranno nonostante i km di distanza, con il bagaglio culturale arricchito e con il cuore pieno di bei ricordi ed emozioni.

Se tornassi indietro lo rifarei altre mille volte e, a chi verrà dopo di me, consiglio di partire perché l'Erasmus è un'esperienza di vita che ti cambia, rende migliore chiunque, apre ancora di più la mente e gli occhi, insegna come adattarsi e rende indipendenti e lo dice chi, a 25 anni, non aveva mai acceso una lavatrice.



La terra dei “Spasiba”, la mia

\ Enrica Sut \ St. Petersburg State University Student Exchange Program
 \ Quarta classificata ex aequo

«Famiglia, sono stata presa». Il mio viaggio inizia così: una telefonata a casa e niente di più. D'altronde, un inizio diverso non avrebbe potuto esserci: tutte le mie gioie più grandi assumono un senso solo quando raccontate alle due persone più importanti per me, la mia famiglia; fino a quel preciso istante non possono semplicemente esistere.

Il mio viaggio è iniziato così dopo l'ammissione al programma Exchange per una meta messa un po' per un caso fortuito e anche con tanta paura.

È iniziato così in un giorno qualunque: ho sempre pensato che c'è qualcosa di davvero magico in un giorno che inizia come tanti altri e finisce lasciandoti molto di più, inaspettatamente.

Da allora sono passati tre mesi e mi ritrovo casualmente a pensare a quando io, una valigia, qualche speranza e molta scalciante paura (fedele compagna sin dal quel fatidico momento iniziale) siamo scesi dall'aereo e siamo approdati in questa terra straniera.

È domenica: sono appena uscita dalla metro dopo le solite quattro fermate per giungere in centro e incontro la solita aria gelida pronta ad accogliermi all'uscita, forse più sferzante del solito, nonostante una serie di strati lanosi mi separino dal mondo esterno. Non importa, oggi è domenica e domenica è, nonostante qualsiasi condizione meteorologica, la giornata delle passeggiate. Imbocco la strada a sinistra e passeggio tra palazzi dai colori pastelli: mi sono così familiari; eppure, ogni volta, mi sorprende a notare una decorazione inaspettata, o un ricciolo, un fiore, un angioletto nascosto.

Li guardo con deciso entusiasmo, perché sono sempre capaci con le loro sfumature rosate-azzurre di colorare questo cielo, sempre così grigio.

Per un attimo – non so perché – respiro primavera. Attraverso uno dei tanti ponti. Quante volte mi sono trovata a sbraitare contro il loro fantomatico inventore: si alzano durante la notte, lasciandoti tagliato fuori dal resto del mondo. Rido, non riesco nemmeno a pensare a questa città senza di essi.

Sono quasi arrivata alla mia meta domenicale. Penso che al ritorno prenderò l'11 o il 7 perché il freddo comincia a diventare decisamente pungente. Mi fermo. Sono arrivata: da questo punto si vede tutta la città. Si sono accese le mille lucine serali, è il mio momento preferito, sembra sempre Natale. Nevskij è così bella. San Pietroburgo così maestosa. La terra degli Zar lascia semplicemente senza fiato: la terra più bella e a tratti più disperata che abbia mai visto, che, come tutte le cose più vere, rare e forti, riesce a far splendere la propria profonda tristezza. Salgo in autobus, lo stomaco inizia a farsi sentire. Biglietto: «Spasiba» dico, «Pazhalsta» mi risponde la donna. In questi mesi non ho capito nulla di tutto il resto, il resto non mi è dato capirlo, saperlo. Ma queste parole le sento mie, tanto quanto un ciao, un grazie, un prego. Mi sento a casa. Questa è la terra dei “Spasiba” e “Pazhalsta”, la mia. E mi piace tanto.

Ore 06:00 del mattino. Comincia una nuova giornata alla fattoria. Il sole è già alto e Victor, il ragazzo che lavora qui da anni è già che gira con la pala in mano.

Se qualcuno mi avesse detto che, finito di scrivere la tesi, mi sarei ritrovata in una fattoria sperduta in Messico a raccogliere uova non gli avrei creduto. Ma volete scherzare. Un mese senza televisione, wifi e, soprattutto, facebook.

Ed invece eccomi qui: a lavorare seguendo il ritmo della natura e non quello dettato dagli uffici. Un ritmo lento ma efficiente, un ritmo che, presa dalla frenesia degli esami, delle lezioni e degli aperitivi non ricordavo o che, probabilmente, non avevo mai sperimentato realmente.

A parte Victor siamo tutti volontari: tutti con la loro storia, la loro cultura e la loro lingua. La maggior parte di loro parla spagnolo quindi lo sto imparando anch'io e, se lo state

¡Qué viva México!

\ Alice Barattin
 \ Volontariato in una fattoria bio messicana
 \ Quarta classificata ex aequo

pensando, no, non basta aggiungere una “s” alla fine di una parola come pensano tutti.

La prima mattina di lavoro, in mezzo a sessanta galline starnazzanti, ho impiegato cinque minuti buoni per capire che, la ragazza che era con me, stava parlando del guscio dell'uovo, ovvero la “cáscara”.

E quando non si lavora? Ci si rilassa su un'amaca, si legge un libro o si va a far una passeggiata con i cani – ce ne sono diciassette, tutti recuperati da situazioni difficili o sicura morte – per andare a vedere i gruppi di scimmie tra gli alberi.

In mezzo alla selva c'è un silenzio assoluto poi, all'improvviso, i cani puntano l'alto e... All'inizio

vedi solo verde ma poi eccole che, come magici acrobati, letteralmente volano da un ramo all'altro per poi sparire velocemente come sono apparse.

Alle 4 di pomeriggio la giornata è già finita e ti ritrovi a pulire tutte le uova che l'indomani finiranno al mercato bio scartando le più piccole e rovinare che sono per i volontari. Ecco un'altra cosa che dopo una settimana ho già capito: non vorrò più mangiare uova nei prossimi mesi! Infatti quando il cibo scarseggia il menu di una “giornata tipo” è costituito da crêpes a colazione, frittata a pranzo e tortilla spagnola a cena.

Sono grata di aver deciso di darmi questa possibilità, di sporcarmi le mani e di venire fino a qui, in Messico, per scoprire un lato di me stessa che non conoscevo, capace di mettersi alla prova e capace di adattarsi a una vita totalmente diversa. Grazie Messico per tutto ciò che mi hai dato e come dicono i messicani... ¡Qué viva Mexico!



IRSE
 ISTITUTO REGIONALE
 STUDI EUROPEI
 FRIULI VENEZIA GIULIA

Il concorso **RaccontaEstero** è un'iniziativa di **ScopriEuropa** il servizio dell'**IRSE** su scambio esperienze, informazioni per opportunità di studio e lavoro in Europa e oltre. Per giovani di ogni età

DOVE Via Concordia 7 - Pordenone presso il Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone telefono 0434 365326



twitter.com/ScopriEuropa

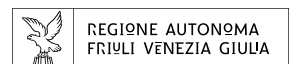


facebook.com/centroculturapordenone.it



youtube.com/culturapn

con il sostegno di



QUANDO
 VENERDÌ E SABATO: 15.00-18.00
 MARTEDÌ: 16.00-19.00
irsenauti@centroculturapordenone.it

raccontastorie de il Momento
 NUMERO 10 \ FEBBRAIO 2015

Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone
 Via Concordia 7_ Telefono 0434 365387_ Fax 0434 364584
www.centroculturapordenone.it info@centroculturapordenone.it





ELIO CAREDDA

ALBEDO. UNA LUCCICANZA BEN TEMPERATA

21 FEBBRAIO - 26 APRILE 2015

GALLERIA SAGITTARIA

PORDENONE VIA CONCORDIA 7

www.centroculturapordenone.it

Ragazzi impauriti: non tradite i vostri sogni. Noi abbiamo bisogno di tutto il vostro coraggio

Paola Dalle Molle

TROPPI FILI DI AQUILONE TAGLIATI

Un piccolo campionario di generazione 2.0, quella – per capirsi – cresciuta con le mele coltivate dal signor Steve Jobs e sui cocci del Muro di Berlino, si è dato appuntamento attorno al tavolo della cucina e ragiona sui sogni. O meglio, per dirla come il Cappellaio Matto di Alice nel Paese delle Meraviglie, sui loro non sogni.

Un piccolo gruppo di quelli che qualcuno ha chiamato tempo fa: *bamboccioni*, i ragazzi della generazione perduta oppure sfigati, sdraiati, depressi, quelli cresciuti senza poter volare, senza la polverina magica sulle ali. Forse sono loro, ma chi si affretta in questi giudizi dimentica che qualcuno nel frattempo, è passato sopra le loro teste, ha tagliando i fili degli aquiloni, ha ristretto il cielo. Volano basso? Loro si definiscono pratici, disincantati, attenti a studiare le regole del mercato del lavoro, a programmare la vita all'estero lontano da questo paese che sembra senza speranza, a sognare l'Australia come la nuova terra dei pionieri, a immaginare di formare famiglie felici lasciando alle spalle un modello ormai ferito.

Tempo fa, Vauro, scrittore e vignettista, si è rivolto ai ragazzi durante una trasmissione televisiva, ricordando le grandi conquiste delle contestazioni giovanili del '68 e invitandoli a incazzarsi. Sì, ha usato proprio questo termine. "Ai tem-



pi nostri, quando eravamo giovani, ci siamo incazzati come bestie, abbiamo rigirato il Paese, ci hanno tirato le bombe per fermarci... Noi volevamo un Paese diverso, avevamo la capacità di sognare". E aggiunge: "Gramsci diceva: 'Studiate'. Ma sottintendeva anche: 'Incazzatevi'. I diritti vanno conquistati, non chiedete il permesso!". Questa parola così politicamente incorretta: "Incazzarsi" adesso assume un ruolo fondamentale della lo-

ro vita. In realtà Gramsci scriveva: "Agitatevi, perché avremo bisogno di tutto il vostro entusiasmo. Organizzatevi, perché avremo bisogno di tutta la vostra forza. Studiate, perché avremo bisogno di tutta la vostra intelligenza".

Vale anche oggi? Nel frattempo, la crisi ha lasciato (e continua a lasciare) un'eredità pesante per le nuove generazioni costrette ad assorbire le paure dei tempi: dal rialzo dello spread, alla deflazione,

passando per le teste mozzate dell'Isis lasciandoli infine soli, circondati da una politica sociale che non sa cambiare modello e soprattutto, da un tasso di disoccupazione giovanile da brivido. La polverina sulle ali delle farfalle qualcuno l'ha soffiata via ma questo qualcuno ha un nome. Volare basso: partono per la maratona con blocchi di cemento ai piedi, privi di un futuro lavorativo sul quale fantasticare, sono cresciuti senza l'abitudine di alzarsi ol-

tre la realtà ma solo di sopravvivere. Li possiamo davvero definire "incazzati" bambocconi, con il mondo che li circonda? La disoccupazione giovanile in Italia e in Europa, soprattutto nella zona a sud è cresciuta, dal 2007, del 189 per cento. Dentro ci annaspa la generazione precaria, insicura, più povera, immersa in una società, dove la scelta politica è stata quella di tagliare le risorse del progresso. Che cosa sarà di Pordenone mentre già piange la chiusura anche dell'università cittadina che aveva appena fatto in tempo a decollare? Quel polo di vitalità, di studi visto come il sogno di una nuova rinascita a fianco dello sviluppo culturale della città. "Diventa ciò che vuoi" diceva Pindaro. "Magari!" dicono i maratoneti intorno al tavolo della cucina. "Stay hungry, stay foolish" dice il guru della generazione 2.0. Affamati e folli. Giovani sognatori, in altre parole. Raccontava Jobs agli studenti di Stanford: "Non rimanete intrappolati nei dogmi, che vi porteranno a vivere secondo il pensiero di altre persone. Non lasciate che il rumore delle opinioni altrui zittisca la vostra voce interiore. E, ancora più importante, abbiate il coraggio di seguire il vostro cuore e la vostra intuizione loro vi guideranno in qualche modo, nel conoscere cosa veramente vorrete diventare. Tutto il resto è secondario". Appunto. Ricordiamocelo anche noi per loro.

CARTA CONTO

LA VITA È GIÀ ABBASTANZA
COMPLICATA. CERCO UNA BANCA
CHE LA RENDA PIÙ SEMPLICE.

CON CARTACONTO FAI LE PRINCIPALI OPERAZIONI BANCARIE
SENZA BISOGNO DI UN CONTO CORRENTE.

CARTACONTO È SUBITO
DISPONIBILE IN FILIALE.
VIENI, TI ASPETTIAMO.

FRIULADRIA
CRÉDIT AGRICOLE

NUMERO VERDE 800-881588 | FRIULADRIA.IT

APERTI AL TUO MONDO.

MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE. PER AVERE MAGGIORI INFORMAZIONI SULLE CONDIZIONI ECONOMICHE E CONTRATTUALI CONSULTA I FOGLI INFORMATIVI DIRETTAMENTE IN FILIALE. OFFERTA RISERVATA AI CLIENTI CONSUMATORI MAGGIORENNI. CARTACONTO È UNA CARTA PREPAGATA CHE HA UN CANONE DI 0,50€ MENSILI PER CHI HA FINO A 28 ANNI E 1€ MENSILI PER CHI HA PIÙ DI 28 ANNI. IL CANONE DELLA CARTA SI AZZERA SE NEL MESE VIENE SVOLTA ALMENO UN'OPERAZIONE A CREDITO (RICARICA, BONIFICO...). GIACENZA MASSIMA 10.000€. LA BANCA SI RISERVA LA VALUTAZIONE DEI REQUISITI NECESSARI PER L'ATTIVAZIONE DEI PRODOTTI OGGETTO DELL'OFFERTA.

LE REALTÀ
CONCERTISTICHE
DEI CONSERVATORI
E DELLE SCUOLE
DI MUSICA DEL
TRIVENETO

50
anni
CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE | 1965
2015



MUSICA INSIEME

Auditorium
Lino Zanussi, ore 11
Centro Culturale
Casa A. Zanussi Pordenone

Al termine di ogni concerto
verrà offerto un aperitivo

www.centroculturapordenone.it

domenica 8 febbraio
concerto di apertura

**TRIO
SMETANA**

Jitka Cechová
pianoforte

Jiri Vodicka
violino

Jan Páleníček
violoncello

Musiche di Smetana,
Haas, Dvořák

domenica 22 febbraio

Jisoo Lee violino
Davorin Mori pianoforte

Musiche di Grieg, Brahms, Scriabin, Ysaÿe
in collaborazione con Conservatorio di Klagenfurt

domenica 1 marzo

ENSEMBLE EX CHORDIS

Gabriele Mazzon, Kremena Nikolova violini
Eleonora Dominijanni violoncello

Cristiano Gaudio clavicembalo

Musiche di Uccellini, Vivaldi, Marini, Corelli, Mozart

in collaborazione con Conservatorio di Castelfranco Veneto

domenica 8 marzo

Alessandra Fornasa pianoforte
Gloria Tubaro violino

Ilaria Del Bon violoncello

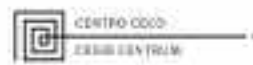
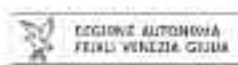
Musiche di Fauré e Clara Schumann

in collaborazione con Conservatorio di Udine

una iniziativa

con il sostegno

in collaborazione con



CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura
arte, musica, libri, cinema
a cura del Centro Iniziative
Culturali Pordenone

A CHE ORA CHIUDE VENEZIA? CITTÀ RIDOTTA A LUNA PARK

Libro denuncia dello storico Salvatore Settis a chi vuol farne uno straordinario parco a tema, in cui muoversi con le stesse logiche giornaliera seguite per un soggiorno a Disneyland



NICOLA TOFFOLINI

Visti da vicino
artisti in dialogo

Che qualcosa non vada per il verso giusto si percepisce fin dall'arrivo in stazione, quando alla fine dei binari – scomparse le grandi aperture di un tempo – ci si trova incanalati in un pertugio simile alla gola di un metrò; da lì si passa in un atrio ora dimezzato in ampiezza per far posto a trasparenti bottegucce che, nonostante la recente comparsa d'un analgesico pianoforte, ti proiettano subito in una dimensione da centro commerciale e non temono certo di devastare visivamente il grande mosaico di Mario De Luigi e Anton Giulio Ambrosini, dal 1956 silenzioso ed elegante testimone dell'idea del viaggio nella città di Marco Polo. Terminato il servizio di Trenitalia, per il consumatore in transito inizia quello – non ancora sancito da ticket all'ingresso – erogato dai gestori di Venezia S.p.A. Città o azienda? Cosa l'ex Serenissima sia divenuta negli ultimi trent'anni è denunciato con vigore e mai rassegnata ironia nei preziosi libriccini della collana "Occhi aperti su Venezia", editi da Corte del Fontego. I titoli parlano da soli: *Benetton*; *E le chiamano navi...* In catalogo c'è persino una *Breve guida alla disneylandizzazione della città*, firmata da Enrico Tantucci: *A che ora chiude Venezia?*. "È la frase, autentica, pronunciata qualche tempo fa da una bambina in visita turistica con i suoi genitori. Una bambina che, nella sua innocenza, ha già intuito, percepito la realtà del luogo. [...] Per i milioni di visitatori che ogni anno calano in Laguna, non c'è alcun dubbio: Venezia non è più, da tempo, una città, ma piuttosto uno straordinario parco tematico storico e naturalistico, legato anche al commercio e allo svago, in cui muoversi con le stesse logiche giornaliera seguite per un soggiorno a Disneyland".



Il fascino del vinile
Il segno di Harry Bertioia

Ingiustificate, dunque, le imprecazioni dei pochi veneziani superstiti (56.000, contro i quasi 90.000 di quando ci vivevo io da studente universitario, a metà anni ottanta) di fronte al muro umano che li blocca su quel ponte di Rialto che solo per loro è luogo di passaggio da casa al mercato del pesce, mentre il resto del mondo lo vive come un belvedere. Tra non molto, come implicitamente suggerisce Salvatore Settis nel suo *Se Venezia muore* (Einaudi, 2014), gli indigeni potrebbero trovarsi costretti a recitare i ruoli di Arlecchino e Colombina, "come nel Living Museum che in Massachusetts rievoca l'approdo della *Mayflower* e dei padri pellegrini, dove le comparse vengono istruite a parlare, fra loro e con i visitatori, in inglese del Seicento". Si tratterebbe solo di una naturale conseguenza dell'idea – ufficialmente sancita da leggi dello Stato – di sfruttare "le città storiche come altrettanti centri commerciali naturali". Venezia però è faticosa; e al momento pare arduo dotare di scale mobili i troppi ponti di una città che, "naturalmente pedonale e senza automobili, è il simbolo massimo, a livello planetario, della misura umana della città antica". L'ultimo grido è dunque il proporla ai turisti direttamente dai ponti dei capodogli da crociera, o, meglio ancora, concentrarne le attrazioni in una ricostruzione in scala ridotta: da un anno si parla infatti della creazione a Sacca San Biagio, all'estremo nord-ovest della Giudecca, di un "parco a tema dedicato alla storia e alla cultura della città", con tanto di ricostruzione della battaglia di Lepanto e immane ruota panoramica.



LUIGI VETTORI

Luigi Vettori e Guido
un filo conduttore

Nel libro di Settis, per "far vivere la città storica" sottraendola al ruolo di "passivo scenario del turismo", contro "il suo spopolarsi, pilotato dalle istituzioni che dovrebbero impedirlo", si propone di favorire "la residenzialità dei giovani con forti incentivi anche fiscali", di "ricongiungere città, laguna e terraferma [...] rilanciando i suoli agricoli e le valli da pesca", di investire in ricerca e formazione universitaria. Tutte cose, purtroppo, ben più complesse che tirar su un parco giochi a tema; riguardo al quale, risulta che il rettore di Cà Foscari abbia affermato che l'università "...ha messo a disposizione dell'azienda costruttrice [la vicentina Zamperla, "the Amusement Rides Company"] le competenze che possiede perché i contenuti storici e ambientali fossero garantiti. A nessuno verrebbe in mente di definire questo spazio un Luna Park". Infatti: altro che Luna Park! Questa sarebbe una perversa variazione su scala urbana del *Truman Show*: una città finta che viene fatta vivere a pagamento all'interno di quella vera. Di questo passo, per assurdo, si potrebbe giungere a farneticare dell'Expo di Milano come della grande occasione per affermare l'identità culturale dell'Italia.

Fulvio Dell'Agnese



SQUILIBRI GLOBALI E LOCALI

Dal 12 marzo nuova serie di incontri IRSE

Dopo la serie di incontri di cultura economica dello scorso anno, intitolata "Voglia di + Europa. Quale?", l'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia, IRSE, apre un nuovo ciclo attorno al tema "Squilibri. Globali, europei, locali". Non si partirà dall'Europa ma dall'Africa, per capire le dinamiche che hanno contribuito negli ultimi dieci anni a mutare il quadro politico del continente ma con risultati molto incerti. "A dispetto della crisi internazionale, l'Africa sub-sahariana ha registrato una crescita economica intorno al 5% – sottolinea Arrigo Pallotti, dell'Università di Bologna, che interverrà all'apertura giovedì 12 marzo – ad investire nei Paesi africani ci sono le nuove potenze emergenti come Cina, India, Brasile, ma la performance economica, del tutto squilibrata, si è tradotta in un miglioramento molto modesto degli indicatori sociali". Povertà e corruzione politica hanno dato vita a nuovi conflitti armati come in Mali e Nigeria. Sviluppo povero, guerre e, va da sé ulteriori migrazioni in Europa.

Ma crescono gli squilibri anche in Europa: tra austerità e difficili percorsi per rilanciare la crescita, vacillano le politiche sociali; gli investimenti nel welfare – istruzione compresa – vengono considerati più un costo che un investimento. Ne tratterà Chiara Agostini, del Centro Luigi Einaudi di Torino, intervenendo sul tema: "Tagli al sociale: vecchi e nuovi squilibri sulle spalle dei giovani".

Tra gli squilibri pericolosi – soprattutto in Italia – anche il grande ritardo nelle conoscenze informatiche e nella digitalizzazione. Il Digi-

tal Divide, generazionale e nella pubblica amministrazione. Ne tratterà Guido Scorza, docente di nuove tecnologie e comunicazione, ma anche avvocato che si occupa da oltre dieci anni di politica dell'innovazione e di difendere i diritti civili in Rete, convinto che Internet debba divenire la nuova agorà democratica del Paese.

Degli squilibri aumentati, specificatamente anche nella nostra regione, dalla crisi del manifatturiero si parlerà in un convegno a più voci, intorno all'impegnativo progetto di RilancimpresaFVG e non solo: come ripensare contenitori e aree cementificate lasciate vuote, come ripensare centri cittadini e periferie?

Ma lo squilibrio più "sottotraccia" è quello di cui si tratterà in un incontro di inizio giugno dedicato a "Mafie in movimento: globalizzazione, nuovi territori, emergenza Nordest Italia". Sarà ospite dell'IRSE Federico Varese, docente di criminologia presso l'Università di Oxford, considerato uno dei maggiori analisti del crimine organizzato, delle reti sociali della corruzione. Nel suo libro *Mafie in movimento*, pubblicato in inglese e tradotto in italiano per Einaudi nel 2012, ha analizzato come il crimine organizzato conquistò nuovi territori con vere e proprie operazioni di trapianto. "Ma dalle storie dei successi delle mafie e, tanto più, dei loro insuccessi, se vengono divulgate senza insabbiature – afferma Varese – si possono trarre lezioni davvero cruciali".

E urgenti, anche per il nostro territorio e la sua tenuta, nella legalità. a cura di **Laura Zuzzi**



VIRGILIO GUIDI - FIGURA DI DONNA - 1953

LUIGI VETTORI EREDITÀ SPEZZATA E UN OMAGGIO A VIRGILIO GUIDI

Fino all'8 marzo due mostre, legate tra loro da più fili, visitabili presso la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Pordenone. Una sorta di quotidiana tenerezza nel classicismo del giovane Vettori, morto in Africa prima dei trent'anni

Vari sono i motivi d'interesse che le due mostre, attualmente allestite presso la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Pordenone, presentano. Sono legate tra loro da più di un filo: anzitutto dal fatto che Virgilio Guidi fu maestro d'accademia di Luigi Vettori, e Vettori – il dotatissimo pittore pordenonese nato nel 1913 e caduto sul fronte greco nel 1941 – mostra di aver ben colto questo magistero, specie nei ritratti. Anche se il classicismo di Vettori ci pare abbia maggior trepidazione, più quotidiana tenerezza di quello di Guidi, e sia, nell'impaginazione lirica propria del maestro come dell'allievo, meno trattenuto da un comporre che appare, in Guidi, tanto ricco di sapienza quanto, a volte, di troppo perseguita calibratura.

Vettori, insomma, quando riesce, è sempre poeta, Guidi vien da ammirarlo soprattutto per una perfezione che ha a che fare in primo luogo con la riflessione.

Pare a noi sorprendente la quantità di opere notevoli – anche con nuovi ritrovamenti rispetto all'antica rassegna del 1975 – che la mostra è riuscita ad esporre relativamente al pittore pordenonese, morto assai giovane e per un lungo periodo impegnato come militare in Africa. A cominciare almeno dalla piccola natura morta con tazze, accarezzata in un tonalismo morbido, fuso e intimamente lirico; per continuare con la delicatissima *Ragazza che scrive*, scalata in una verticalità perfettamente bilanciata ma contemporaneamente naturalissima, e proseguendo con il *Ritratto di ragazza con le trecce*, che viene incontro allo spettatore con



LUIGI VETTORI - IL LAVORO, LA FAMIGLIA - S.D.

una sorta di profonda, latte carnalit, e poi con l'*Autoritratto* su tela, risolto in tocchi cromatici di acutissima, lampeggiante stesura.

E anche certi disegni di figura sono assai notevoli, pensiamo in particolare al piccolo *Nudo di donna seduta*, così sensibilmente toccato in chiaroscuro, e poi al *Ritratto di ragazza*, colto in piena vitalità psicologica.

Così è ben comprensibile il fatto che vari conoscitori e critici, dopo la morte del pittore, si siano chiesti cosa egli avrebbe potuto dare all'arte se il destino gli fosse stato benevolo: a me pare che egli abbia

comunque dato abbastanza, visto che molte sono le sue opere vive, anche tra quelle non finite, o meno riuscite: poiché, per dirla con le parole di Gastone Breddo che gli fu amico, "ognuna contiene un calore particolare", nessuna lascia indifferente chi guardi con attenzione.

E ci sono, naturalmente, anche i risultati che possiamo considerare perfettamente compiuti: ad esempio la *Natura morta con sigarette Macedonia*, raffinatissima in tutti gli oggetti che la compongono; per esempio la *Donna in nero* (*Ritratto di Linda Spangaro*), la cui idea-

lizzata presenza trasmette intera l'ammirazione del pittore per una femminilità sentita in toni quasi stilnovistici; per esempio il *Ritratto di bambina*, assai vivo e fresco anche nella precisione fisionomica del volto.

E si potrebbe continuare, pensiamo ancora a taluni dipinti che, per soggetto e composizione, più richiamano l'aria dell'epoca: i *Pagliacci* del 1932, i *Due pescatori*, il *Ritratto di mia madre* del '35, *La famiglia* del '39: sono tutte opere in cui si conferma da un lato quell'attenzione al comporre che era sostanziale al clima "Novecento",

dall'altro come questo clima si intridesse sempre, nel nostro pittore, di un'intimità lirica che lo teneva al riparo da ogni sospetto di retorica.

La controprova è nella grande tela *Si fondano le città* del '39, in cui il tema epicheggiante non s'incarna: vi sono, ammirevoli, taluni particolari, ma l'insieme non riesce a superare il sapore di una diligente scenografia.

Così questa mostra non è solo un doveroso atto di messa a punto, ma la riproposizione di valori pittorici reali, che sottolineano una volta di più la fertile presenza dell'area pordenonese nel contesto dell'arte veneta e friulana del secolo scorso.

Quanto a Guidi, non è ora possibile affrontarne la complessa figura. Basterà dire che nella mostra si incontrano alcune importanti opere degli anni venti e trenta che ne sottolineano benissimo la centralità all'interno del periodo "Novecento", mentre anche accennano, sia pure lontanamente, a successivi sviluppi. E poi altre opere di grande dimensione che, a partire dagli anni cinquanta, ci parlano del suo corpo a corpo con l'informale che egli svolge in direzione latamente simbolico-espressionista, rispondendo in modo del tutto personale ai problemi di dissoluzione della figura che quella corrente poneva a livello mondiale.

Opere che, viste nel contesto della lunga vicenda artistica di Guidi, sono certamente, al di là di ogni altra considerazione, chiara testimonianza della crisi epocale importata dall'informale nell'ambito della pittura contemporanea.

Giancarlo Pauletto

HARRY BERTOIA NON SOLO IL GENIALE DESIGNER DELLA POLTRONA DIAMOND

Nel centenario della nascita nel piccolo paese di San Lorenzo di Arzene, una mostra puntuale inaugurata il 7 febbraio nella nuova Galleria d'Arte intitolata a suo nome a Pordenone. Grande sapienza artigianale e originale capacità creativa

La celebrazione del centenario della nascita di Harry Bertoia (San Lorenzo di Arzene, 10 marzo 1915-Barto, Pennsylvania, 6 novembre 1978) non costituisce solamente la circostanza in cui rendere omaggio a questo grande artista di origine friulana, ma anche e soprattutto vuole essere l'occasione per promuovere alcune ulteriori riflessioni sull'organicità e qualità complessiva del suo lavoro. La grande mostra che la città di Pordenone ha organizzato nel 2009 (dopo che nel 2008, nella casa natale di San Lorenzo, vi era stata una sorta di anticipazione) ha permesso ad un vasto pubblico di scoprire le più diverse articolazioni dell'opera di Bertoia e ha posto solide basi da cui partire per auspicabili nuove e diversificate indagini riguardo a un artista sempre

aperto alla ricerca e sempre in sintonia con lo spirito del proprio tempo, più di quanto si è voluto credere. Certamente il successo che la poltrona *Diamond* (1952) ha presto conquistato in campo internazionale ha finito in qualche modo per mettere in ombra il resto del suo lavoro, quasi che quella realizzazione fosse scaturita per una felice e irripetibile contingenza. Del resto lo stesso Bertoia, avendo presto rinunciato ad altre possibili progettazioni nel campo del design ed essendosi invece dedicato prevalentemente alla scultura (lui per nulla opportunist, sempre in cammino verso nuove frontiere), finì pure involontariamente per alimentare il mito del designer geniale di un'unica opera. Al contrario, dovrebbe essere evidente che ogni manifestazione concreta

di qualità, a qualsiasi genere appartenga, non nasce per improvvisa e imprevedibile generazione spontanea, ma è frutto di una sintesi che ha origini profonde e lontane che devono essere tenute in considerazione, se si vuol sostituire al mito una reale comprensione fondata sulla contestualizzazione storica e artistica.

L'omaggio costituito da questa mostra articolata in due sedi (a Pordenone nella Galleria a lui intitolata e a San Lorenzo d'Arzene nella casa in cui è nato) intende dunque rendere evidente per esempi significativi che Harry Bertoia è stato sempre uno sperimentatore ben informato che sapeva essere in sintonia con le ricerche visuali più avanzate del proprio tempo. I suoi monotipi rappresentano una sorta di originale

diario creativo, ma soprattutto costituiscono di fatto il laboratorio in cui egli faceva emergere le nuove forme che avrebbero poi trovato sviluppo autonomo nei gioielli così come nelle sculture. Bertoia si riteneva soprattutto uno scultore e anche la sua famosa poltrona *Diamond* va interpretata, secondo le sue stesse indicazioni, da questo punto di vista; e però dalle sue sculture egli seppe anche far scaturire il suono, una musica cosmica che riconduceva all'idea di totalità, di infinito, e anche in questo campo è stato un precursore. Inoltre, come documentano tutte le sue opere e pure i video in mostra, l'artista ha saputo coniugare, quale retaggio della sua cultura d'origine, una grande sapienza artigianale e un'originale capacità creativa. E proprio questa sua peculiare



HARRY BERTOIA - SCULTURA SONORA - ANNI '60

caratteristica dovrebbe essere quanto mai apprezzata oggi, quando il concetto di qualità, anche in campo artistico ma non solo, dovrebbe essere rifondato, dovrebbe recuperare basi più solide e meno aleatorie.

La mostra pordenonese non ha dunque velleitarie pretese di esautività, ma piuttosto intende proporre un itinerario il più possibile semplice e lineare attraverso i più diversi aspetti del lavoro complessivo di Bertoia: spetterà al visitatore scoprire di volta in volta i rapporti e le relazioni tra le diverse tipologie di opere e tale itinerario sarà certamente ricco di sorprese, specie nel constatare la perenne attualità di questo grande artista internazionale di cui anche la nostra terra può andare orgogliosa.

Angelo Bertani

FE
BBR
AIO

2 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Autocefalia e nuova cultura cristiana nelle chiese slave** > Lezione di OTELLO QUAIÀ / UTE

3 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **L'uomo che metteva in ordine il mondo di FREDRIK BACKMAN** > Corso Narratori d'Europa > a cura di STEFANIA SAVOCCO / IRSE / UTE

4 MERCOLEDÌ

18.00 > AUDITORIUM > **Il senso contemplativo della natura di Franco Piavoli** > Lezione di FULVIO DELL'AGNESE / UTE / CICIP



5 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Il più bel gioco della mia vita** > Film Bill Paxton / UTE

6 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Dal gotico-normanno allo stile Tudor elisabettiano** > Lezione di LUCIO CESARATTO / UTE

7 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Allenamento creativo > C'era una volta** > GIOVANI&CREATIVITÀ / CICIP

15.00 > SALE VARIE > **Fotografia** > GIOVANI&CREATIVITÀ / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Stai lontano da me** > Film di Alessio Maria Federici / UTE / CICIP



8 DOMENICA

10.00 > SALA TRAMONTIN > **La spy-story** > Lezione di GIAN MARIO VILLALTA > Pordenonescrive 2015 / CICIP / CDS

11.00 > AUDITORIUM > **Musicainsieme** > CONCERTO DI APERTURA > **Trio Smetana** > JITKA CECHOVÁ pianoforte, JIRÍ VODICKA violino, JAN PÁLENÍČEK violoncello > Musiche di Smetana, Haas, Dvorak / CICIP / IN COLLABORAZIONE CON CENTRO CECO - ISTITUTO CULTURALE CECO DI MILANO

9 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **I profughi di Pordenone dopo Caporetto** > Lezione di MARIA LUISA GASPARDO AGOSTI / UTE



10 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Tutto in ordine di SVAVA JAKOBSDÓTTIR** > Corso Narratori d'Europa > A cura di STEFANIA SAVOCCO > Intervento di SILVIA COSIMINI traduttrice letteraria / IRSE / UTE

20.45 > AUDITORIUM > **Benessere per tutti: scienza e tecnica per l'uomo** > Incontro con LUCIANO PADOVESE > Martedì a dibattito 5 / PEC

11 MERCOLEDÌ

18.00 > AUDITORIUM > **I registi-pittori** > Lezione di FULVIO DELL'AGNESE / UTE / CICIP

13 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **La City al tempo della Restaurazione e della ricostruzione dopo l'incendio del 1666** > Lezione di LUCIO CESARATTO / UTE



14 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **C'era una volta > Il mandala arcobaleno** > GIOVANI&CREATIVITÀ / CICIP

15.00 > SALE VARIE > **Fotografia > Grafica interattiva** > GIOVANI&CREATIVITÀ / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Blue Jasmine** > Film di Woody Allen / UTE / CICIP

17.30 > SALA APPI > **Party con chi viaggia. Esperienze in Europa all'università e anche prima** > Premiazione dei vincitori del concorso RACCONTAESTERO 2014 > Promosso dal Servizio ScopriEuropa / IRSE

15 DOMENICA

9.30 > AUDITORIUM > **I primi tre canti del Servo di Yhwh che paga per tutti** > Incontro con RENATO DE ZAN / Religioni a confronto 5 / PEC



16 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Verso Santiago di Compostela. Un pellegrinaggio a piedi** > Lezione di TIZIANA VIOL / UTE

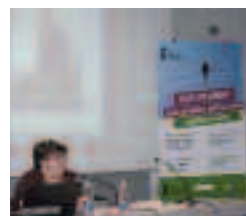
17 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Ci rivediamo lassù di PIERRE LEMAITRE** > A cura di STEFANIA SAVOCCO > Corso Narratori d'Europa / IRSE / UTE

18 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Pordenone guida alla città** > Presentazione del libro a cura dell'autore LORENZO CARDIN / UTE

20.45 > AUDITORIUM > **Differenze di genere e diritti della persona** > Incontro con LUCIANO PADOVESE > Percorsi 4 / PEC



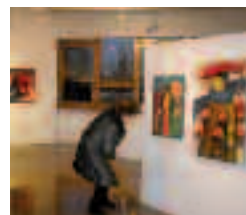
19 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **L'importanza della vitamina C** > Lezione di Fiammetta Genco / UTE

20 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Dal Vittoriano al Moderno contemporaneo** > Lezione di LUCIO CESARATTO / UTE

18.00 > AUDITORIUM > **Artisti per il cinema, artisti di celluloidi** > Lezione di FULVIO DELL'AGNESE / UTE / CICIP



21 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **C'era una volta > Il mandala arcobaleno > Fumetto** > GIOVANI&CREATIVITÀ / CICIP

15.00 > SALE VARIE > **Fotografia > Grafica interattiva** > GIOVANI&CREATIVITÀ / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **I sogni segreti di Walter Mitty** > Film di Ben Stiller / UTE / CICIP

18.30 > GALLERIA SAGITTARIA > **Albedo. Una luccicanza ben temperata** > Inaugurazione mostra di ELIO CAREDDA / CICIP

22 DOMENICA

11.00 > AUDITORIUM > **Musicainsieme** > JISOO LEE violino, DAVORIN MORI pianoforte > Musiche di Grieg, Brahms, Scriabin, Ysaye / CICIP / IN COLLABORAZIONE CON CONSERVATORIO DI KLAGENFURT



23 LUNEDÌ

15.30 > SALA APPI > **Paracelso e la chimica: tra scienza e magia** > Lezione di LUCIO DELL'ANNA / UTE

24 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Gli invincibili** > Incontro con l'autore MARCO FRANZOSO > A cura di STEFANIA SAVOCCO > Corso Narratori d'Europa / IRSE / UTE

25 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Il video e il documentario d'artista** > Lezione di FULVIO DELL'AGNESE / UTE / CICIP

27 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Come si costruisce un thriller storico ambientato nella Grecia classica** > Intervista ad ANDREA MAGGI / UTE

28 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **C'era una volta > Il mandala arcobaleno > Fumetto** > GIOVANI&CREATIVITÀ / CICIP

15.00 > SALE VARIE > **Fotografia > Grafica interattiva** > GIOVANI&CREATIVITÀ / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Il capitale umano** > Film di Paolo Virzì / UTE / CICIP

Il Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone è un luogo di incontro aperto tutto l'anno, frequentato da giovani e persone di tutte le età. Una struttura polivalente a due passi dal centro storico e dalla stazione ferroviaria, dove si svolgono quotidianamente attività proposte dalle associazioni della Casa, secondo propri programmi e orari.
telefono 0434 365387 info@centroculturapordenone.it



verso i 50 anni

CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE1965
2015

Fondazione Concordia Sette

Con una donazione puoi scegliere di sostenere la struttura e le attività organizzate dalle associazioni della Casa A. Zanussi di Pordenone.
telefono 0434 365387 fondazione@centroculturapordenone.it

Bonifico bancario intestato a Fondazione Concordia Sette
IBAN IT82 R083 5612 5000 0000 0032 206

MARZO

1 DOMENICA

11.00 > AUDITORIUM > **Musicainsieme** > **Ensemble Ex Chordis** > GABRIELE MAZZON, KREMENA NIKOLOVA violini, ELEONORA DOMINIJANNI violoncello, CRISTIANO GAUDIO clavicembalo > Musiche di Uccellini, Vivaldi, Marini, Corelli, Mozart / C/CP / IN COLLABORAZIONE CON CONSERVATORIO DI CASTELFRANCO VENETO

2 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Marcellin Berthelot: alla ricerca delle radici della chimica** > Lezione di LUCIO DELL'ANNA / UTE

3 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Viaggio nell'Adriatico: Trieste** > Presentazione del libro a cura di GIOVANNI SANTAROSSA, Edizioni Biblioteca dell'Immagine / UTE

4 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Pordenone città inclusiva e sostenibile: le sfide culturali di domani** > Incontro con CLAUDIO CATTARUZZA / UTE



5 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Il giardino medioevale: spiritualità e simbolismo in un piccolo spazio** > Lezione di MARTINA CORAZZA / UTE

6 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Vivere nell'editoria di oggi** > Incontro con Lorenza Stroppa / UTE

7 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Il mandala arcobaleno** > **Fumetto** > **Cestini di ceramica** > **Maschere buffe raccontano** > GIOVANISSIMI&CREATIVITÀ / C/CP

15.00 > SALE VARIE > **Fotografia** > **Giornalismo** > **Grafica interattiva** > GIOVANI&CREATIVITÀ / C/CP

15.30 > AUDITORIUM > **Stai lontano da me. Monuments men** > Film di George Clooney / UTE / C/CP



8 DOMENICA

Visita alla città di Gorizia > A cura di GIOVANNA BANOVA / UTE

11.00 > AUDITORIUM > **Musicainsieme** > ALESSANDRA FORNASIA pianoforte, GLORIA TUBARO violino, ILARIA DEL BON violoncello > Musiche di Fauré e Clara Schumann / C/CP / IN COLLABORAZIONE CON CONSERVATORIO DI UDINE

9 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **L'elemento pigro di Sir William Ramsey** > Lezione di LUCIO DELL'ANNA / UTE

10 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Antichi popoli dell'area adriatica: Sanniti, lapigi e Calabri** > Lezione di ELENA LOVISA / UTE

20.45 > AUDITORIUM > **Una civiltà della misericordia** > Incontro con LUCIANO PADOVESE > Martedì a dibattito 6 / PEC

11 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **La pittura di Van Gogh** > Preparazione alla mostra VAN GOGH E TUTANKHAMEN > Lezione di LAURA TURCHET / UTE



12 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Africa: vecchi e nuovi squilibri. Democrazie incerte. Quale modernizzazione?** > Incontro con ARRIGO PALLOTTI > Corso di cultura economica 1 / IRSE

13 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **La chimica in cucina: la montatura a neve** > Lezione di ENRICO MARIA MASON / UTE

14 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Cake design junior** > **Fumetto** > **Cestini di ceramica** > **Maschere buffe raccontano** > GIOVANISSIMI&CREATIVITÀ / C/CP

15.00 > SALE VARIE > **Fotografia** > **Grafica interattiva** > **Cucina per sopravvivere** > GIOVANI&CREATIVITÀ / C/CP

15.30 > AUDITORIUM > **12 Anni schiavo** > Film di Steve McQueen / UTE / C/CP

17.00 > SALA APPI > **Da vicino. Incontri con artisti del nord est contemporaneo: Elio Caredda** > A cura di ANGELO BERTANI / C/CP

15 DOMENICA

9.30 > AUDITORIUM > **Il quarto canto del Servo di Yhwh** > Incontro con RENATO DE ZAN > Religioni a confronto 6 / PEC

16 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Molise: storia e archeologia della Regio IV Samnium** > Lezione di ELENA LOVISA / UTE

17 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Il ginocchio doloroso: ottimizzazione dei percorsi diagnostico-terapeutici** > Lezione di MAURIZIO VALENTE / UTE

18 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **La rete nuova agorà democratica: contraddizioni e squilibri** > Incontro con GUIDO SCORZA > Corso di cultura economica 2 / IRSE

19 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Viaggio nell'Adriatico: Istria. Golfo del Quarnaro** > Presentazione del libro a cura di GIOVANNI SANTAROSSA, Edizioni Biblioteca dell'Immagine / UTE

20 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **La chimica in cucina: le reazioni di Maillard** > Lezione di ENRICO MARIA MASON / UTE



21 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Cake design junior** > **Maschere buffe raccontano** > GIOVANISSIMI&CREATIVITÀ / C/CP

15.00 > SALE VARIE > **Cucina per sopravvivere** > GIOVANI&CREATIVITÀ / C/CP

15.30 > AUDITORIUM > **Il Cinema e la Grande Guerra: "Addio alle armi"** > Laboratorio > Film di Charles Vidor / UTE / C/CP / FONDAZIONE CRUP

17.00 > SALA APPI > **Da vicino. Incontri con artisti del nord est contemporaneo: Nicola Toffolini** > A cura di ANGELO BERTANI / C/CP

23 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Puglia: storia e archeologia della Regio II Apulia et Calabria (prima parte)** > Lezione di ELENA LOVISA / UTE

24 MARTEDÌ

15.30 > SALA APPI > **Pordenone città inclusiva e sostenibile: traffico, mobilità sostenibile e sicurezza per i pedoni e per i ciclisti** > Incontro con BRUNO ZILLE / UTE

26 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Il giardino rinascimentale: Villa Lante** > Lezione di MARTINA CORAZZA / UTE

27 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **La chimica in cucina: la ricetta della maionese** > Lezione di ENRICO MARIA MASON / UTE

28 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Cake design junior** > **Maschere buffe raccontano** > GIOVANISSIMI&CREATIVITÀ / C/CP

15.00 > SALE VARIE > **Cucina per sopravvivere** > GIOVANI&CREATIVITÀ / C/CP

15.30 > AUDITORIUM > **Il Cinema e la Grande Guerra: La Grande Guerra** > Laboratorio > Film di Mario Monicelli / UTE / C/CP / FONDAZIONE CRUP

17.00 > SALA APPI > **Da vicino. Incontri con artisti del nord est contemporaneo: Marotta & Russo** > A cura di ANGELO BERTANI / C/CP

29 DOMENICA

VISITA GUIDATA ALLA MOSTRA > **Van Gogh e Tutankhamen** > Basilica Palladiana di Vicenza / UTE

30 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Puglia: storia e archeologia della Regio II Apulia et Calabria (seconda parte)** > Lezione di ELENA LOVISA / UTE

31 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Tagli al sociale. Vecchi e nuovi squilibri sulle spalle dei giovani** > Incontro con CHIARA AGOSTINI > Corso di cultura economica 3 / IRSE

OGNI LUNEDÌ

10.00 > SALA ROS > **Psicologia. Il ruolo educativo ed affettivo dei nonni** > Laboratorio a cura di DANIELA QUATTRONE > DAL 9 FEBBRAIO AL 2 MARZO / UTE / FONDAZIONE CRUP

OGNI LUNEDÌ E VENERDÌ

17.00 > SALA VIDEO > **Memoria/1** > Laboratorio a cura di LUCIA GAVA > DAL 16 MARZO AL 13 APRILE / UTE / FONDAZIONE CRUP

OGNI MARTEDÌ

10.00 > SALA TRE > **Scoprire la Rete** > secondo turno > Laboratorio a cura di ANGELA BIANCATI > DAL 13 GENNAIO AL 17 MARZO / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.00 > SALA APPI > **Alimentazione e stile di vita** > Laboratorio a cura di FIAMMETTA GENCO > DAL 20 GENNAIO AL 24 MARZO / UTE / FONDAZIONE CRUP

OGNI MERCOLEDÌ

9.00 > ATELIER > **Merletto a tombolo** > Laboratorio a cura della SCUOLA REGIONALE DEL MERLETTO DI GORIZIA > DALL'8 OTTOBRE 2014 AL 27 MAGGIO 2015 / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > ATELIER > **Fotografia principianti** > Laboratorio a cura di POALO BARBUJO > DAL 14 GENNAIO AL 22 APRILE / UTE / FONDAZIONE CRUP

OGNI GIOVEDÌ

10.00 > SALA PIZZINATO > **Tecniche di rilassamento** > Laboratorio a cura di NADIA SINICCO > DAL 15 GENNAIO AL 19 MARZO / UTE / FONDAZIONE CRUP

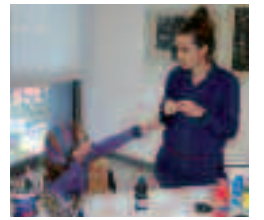
OGNI VENERDÌ

10.00 > SALA 2 > **Allenamento creativo** > Laboratorio a cura di CATERINA SANTAMBROGIO > DAL 27 FEBBRAIO AL 27 MARZO / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.00 > SALA ROS > **Psicologia. Imparare ad affrontare le crisi e i momenti di difficoltà** > Laboratorio a cura di DANIELA QUATTRONE > DAL 13 MARZO AL 10 APRILE / UTE / FONDAZIONE CRUP

OGNI SABATO

15.00 > SALA RISTORANTE > **Cucina vegana** > Laboratorio a cura di GIACOMO FORATO > DAL 17 GENNAIO AL 7 FEBBRAIO / UTE / FONDAZIONE CRUP



...e inoltre
GALLERIA SAGITTARIA > Una storia a regola d'arte. Artisti e collezionisti per i cinquant'anni della Galleria Sagittaria > Da martedì a domenica > 16.00-19.00 > Fino all'8 febbraio / C/CP

GALLERIA SAGITTARIA > Albedo. Una luccicanza ben temperata > Opere di Elio Caredda > Da martedì a domenica > 16.00-19.00 > Dal 21 febbraio al 26 aprile / C/CP

NUOVI SPAZI > Sentieri illustrati > SUSANNA RUMIZ, LUISA TOMASETIG, CORINNE ZANETTE > Da martedì a sabato > 16.00-19.00 > Fino al 28 febbraio / C/CP

SPAZIO FOTO > È Africa > MOSTRA FOTOGRAFIA di ENRICO BOSSA > Dal 7 gennaio al 15 febbraio > Dal lunedì al venerdì 9.00-19.00 > Sabato 9.00-18.00 > Domenica 15.30-19.00 / CUANMI MEDICI CON L'AFRICA / PEC / UTE

SPAZIO FOTO > Gente che parla farsi. L'iran tra tradizione e modernità > MOSTRA FOTOGRAFIA di LOREDANA GAZZOLA > Dall'1 marzo al 30 aprile > Dal lunedì al venerdì 9.00-19.00 > Sabato 9.00-18.00 > Domenica 15.30-19.00 / C/CP

CORSI DI LINGUE > Inglese, francese, tedesco, spagnolo > Ogni giorno dal lunedì al venerdì > 9.00-10.30 > 17.00-21.30 > Sabato 9.00-12.00 / IRSE

SCOPRIEUROPA > Opportunità di studio e lavoro in Europa e oltre > Venerdì e sabato 15.00-18.00 > Martedì 16.00-19.00 / IRSE

OGNI SABATO > 19.00 Messa prefestiva nella Cappella della Casa

www.centroculturapordenone.it

Seguici anche su



[facebook.com/centroculturapordenone.it](https://www.facebook.com/centroculturapordenone.it)



[youtube.com/culturapn](https://www.youtube.com/culturapn)



twitter.com/ScopriEuropa

Se vuoi scrivere al mensile

ilmomento@centroculturapordenone.it

Via Concordia 7

33170 Pordenone

telefono 0434 365387

Decreto Legislativo 196/2003 > Articolo 7 > Tutela sulla riservatezza dei dati personali. La informiamo che, ai fini della gestione del presente abbonamento, i suoi dati personali sono oggetto di trattamento elettronico da parte de Il Momento nel rispetto del decreto legislativo 196/2003 art. 7. I suoi dati non verranno comunicati a terzi, nè altrimenti diffusi. Per qualsiasi informazione e/o rettifica può scrivere alla redazione de Il Momento, via Concordia 7 / 33170 Pordenone.

*"Meno male
che ci ho
pensato
per tempo!"*



Fondo Pensione Aureo

Un investimento flessibile e su misura.

Messaggio pubblicitario riguardante forme pensionistiche complementari. Il Fondo Pensione Aureo è un prodotto offerto da BCC
Risparmio e Previdenza SCR s.p.a. Prima dell'adesione leggere la Nota Informativa ed il Regolamento disponibili presso le sedi delle BCC
collegate o sul sito internet www.bccrisparmioevidenza.it. Per ulteriori informazioni sull'offerta completa di prodotti e servizi complementari
gli associati del Credito Cooperativo proposto dalle BCC e Cassa di Risparmio.

 **Pertempo** Pensaci ora

 **BCC**
Pordenonese